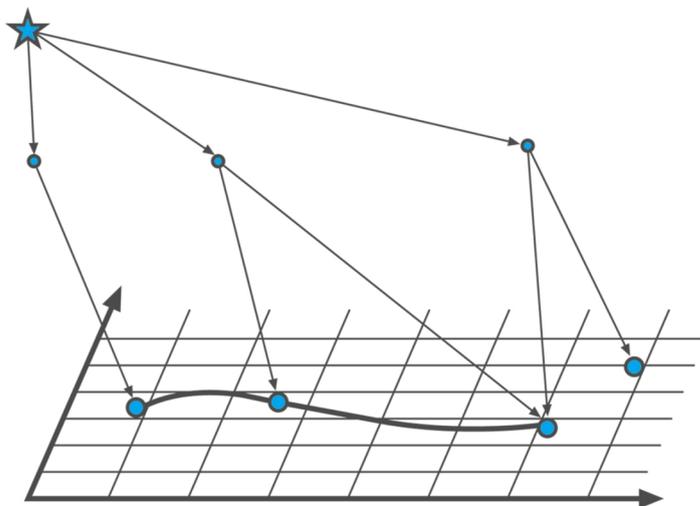


AutoRicerca

8

Rivista di ricerca interiore

Anno 2014



Archetipi



autoricerca.com



autoricerca.com

AutoRicerca

No. 8, Anno 2014

AutoRicerca: No. 8, Anno 2014
Editore: Massimiliano Sassoli de Bianchi
Progetto grafico copertina: Paola Patocchi

© 2014 Gli autori (tutti i diritti riservati)

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopiatura e la digitalizzazione, se non precedentemente autorizzata dall'editore o dagli autori degli articoli, fatta eccezione per brevi passaggi, nell'ambito di discussioni e analisi critiche. In tal caso, la fonte della citazione dovrà sempre essere citata.

AutoRicerca (ISSN 2673-5113) è una pubblicazione del *LAB – Laboratorio di AutoRicerca di Base* (www.autoricerca.ch), c/o *Area 302 SA* (www.area302.ch), via Cadepiano 18, 6917 Barbengo, Svizzera.

INDICE

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	13
ARTICOLI	
Astrologia elementale e aritmosofia <i>Vittorio Demetrio Mascherpa</i>	17
La nuova astrologia <i>Nadav Hadar Crivelli</i>	37
Un nuovo concetto di archetipo nella fisica dell'auto-organizzazione: <i>Leonardo Chiatti</i>	47
Corrispondenze astrologiche: una prospettiva multiesistenziale <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	65
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	81
NUMERI PRECEDENTI	83



autoricerca.com

AVVERTIMENTO

Le pagine di un libro, siano esse cartacee o elettroniche, possiedono una particolarissima proprietà: sono in grado di accettare ogni varietà di lettere, parole, frasi e illustrazioni, senza mai esprimere una critica, o una disapprovazione. È importante essere pienamente consapevoli di questo fatto, quando percorriamo uno scritto, affinché la lanterna del nostro discernimento possa accompagnare sempre la nostra lettura. Per esplorare nuove possibilità è indubbiamente necessario rimanere aperti mentalmente, ma è ugualmente importante non cedere alla tentazione di assorbire acriticamente tutto quanto ci viene presentato. In altre parole, l'avvertimento è di sottoporre sempre il contenuto delle nostre letture al vaglio del nostro senso critico ed esperienza personale.

L'editore e gli autori degli articoli pubblicati non possono in alcun modo essere ritenuti responsabili circa le conseguenze di un eventuale cambiamento di paradigma indotto dalla lettura dei testi contenuti in questo volume.



autoricerca.com

EDITORIALE

Il titolo di questo ottavo volume di AutoRicerca – *Archetipi* – è particolarmente suggestivo ed evocativo. La parola deriva dal greco *arkhétupon*, traducibile in: *primo esemplare*. Per citare il dizionario *Devoto Oli*, un archetipo si riferisce (tra le altre cose) a un: “*modello primitivo delle cose, del quale le manifestazioni sensibili della realtà non sono che filiazioni o imitazioni*”.

Alcuni esempi di archetipi sono le *idee platoniche*, da intendere come prototipi irriducibili che darebbero forma a ogni altra idea; o le *idee innate dell'inconscio collettivo*, che condizionerebbero il comportamento di noi umani, secondo la visione della psicologia del profondo dello psichiatra svizzero *C. G. Jung*; un ulteriore esempio di archetipi sono le *strutture narrative* che accomunano i diversi miti, religioni e le fiabe del nostro pianeta, come evidenziato dallo storico delle religioni statunitense *Joseph Campbell*, nella sua sintesi della mitologia mondiale.

In questo ultimo numero del 2014, ci occuperemo della nozione di archetipo da due ulteriori punti di vista: quello astrologico-numerologico, e quello della fisica moderna.

Si potrebbe obiettare che nel momento storico in cui viviamo accostare la ricerca nel campo della fisica a delle materie quali l'astrologia e la numerologia (che restano controverse anche negli ambiti della ricerca interiore) non sia una strategia molto appropriata, dacché si corre così il rischio di alimentare ulteriormente la confusione, quando invece abbiamo sempre più bisogno, in quest'epoca di informazione-disinformazione, di discernimento.

Mettere insieme degli articoli di astrologia e di fisica, in un

medesimo “campo semantico” (quello di questo specifico volume), potrebbe infatti non solo accrescere la già grande confusione, ma altresì promuovere delle indebite (troppo facili, troppo superficiali) analogie tra questi diversi approcci al reale.

D'altra parte, come recita un antico stratagemma: *se vuoi drizzare una cosa impara prima come storcerla di più*. Con questa affermazione (solo apparentemente) paradossale si vuole indicare che a volte può essere utile (strategico) andare nella direzione opposta a quella auspicata, proprio per ottenere il risultato desiderato. A volte può essere utile rendere un problema in un certo senso “più problematico”, proprio per poterlo (almeno in parte) risolvere.

Se è vero che il nero è fondamentalmente differente dal bianco, mescolandoli rischiamo di ottenere un grigio illusorio, in cui la presenza del bianco e del nero, e la loro differenza, non potrà più essere colta.¹ Questo però è vero solo nella misura in cui il nero viene “impropriamente” mescolato con il bianco. Un'altra possibilità consiste semplicemente nell'accostare queste due tinte senza mescolarle, per meglio cogliere le eventuali similarità (ad esempio, potrebbero avere una pari brillantezza), e al contempo le profonde differenze (indubbiamente, una è più assorbente dell'altra).

Questo è quello che faremo in questo volume, il cui scopo non è quello di promuovere un facile sincretismo scientifico-esoterico, ma illustrare come degli approcci tra loro differenti possano comunque fare uso di concetti simili nella loro indagine, come per l'appunto quello di *simbolo*, e più generalmente di *archetipo*.

Il primo articolo di questo volume, scritto da *Vittorio Demetrio Mascherpa*, illustra in modo chiaro, conciso e al contempo profondo le caratteristiche distintive dei principi numerici e astrologici, che possiamo usare per accedere non solo a una visione simbolica dell'Universo, ma anche a una possibile cono-

¹ Solo tramite l'utilizzo di una lente di ingrandimento, vale a dire di uno strumento che potenzia il nostro discernimento, possiamo “risolvere il grigio” e renderci conto che è formato da tanti piccoli “pixel” bianchi e neri, perfettamente distinguibili tra loro (fate l'esperimento).

scienza di quegli archetipi che ne costituirebbero l'essenza inespri-
mibile. Questo però solo nella misura in cui, come ci avverte
lo stesso autore, la Via di conoscenza astrologica e numero-
logica non vengano ridotte a un improbabile mezzo per cono-
scere il futuro, o per classificare le persone e i comportamenti.

In pieno accordo con questa prospettiva, il secondo articolo di
questo volume, scritto da *Nadav Hadar Crivelli*, ci offre una vi-
sione totalmente rinnovata dell'astrologia, che diventa studio
dell'alfabeto archetipico con cui è stato scritto il "codice genetico"
dell'Universo e, conseguentemente, strumento di attualizza-
zione del potenziale umano, nel senso di poter aiutare le perso-
ne a realizzare la loro singolarità archetipica, compatibilmente
alla loro compartecipazione armonica con il Tutto

Il terzo articolo, scritto da *Leonardo Chiatti*, affronta invece il
problema delle "strutture nascoste" dell'Universo dal punto di
vista della fisica moderna, e più esattamente della fisica quanti-
stica. L'autore ci parla della possibilità di individuare *schemi di
interconnessione sincronica e non-locale* negli eventi fisici del
mondo naturale (per i quali propone il nome di "archetipi"), non
necessariamente supportati dallo scambio di materia-energia,
ipotizzando che la loro esistenza, in linea di principio sperimen-
talmente testabile, potrebbe avere una certa importanza nello
sviluppo e nell'evoluzione delle entità viventi.

È importante osservare che gli articoli di Vittorio Mascherpa e
di Nadav Crivelli non parlano di fisica, così come l'articolo di
Leonardo Chiatti non parla di astrologia, o di numerologia.
Sebbene tutti e tre questi autori utilizzino il concetto di archeti-
po nella loro analisi, lo fanno in contesti differenti, con signifi-
cati non necessariamente convergenti.

A tal proposito, e solo per fare un esempio, non è perché, se-
condo la visione astrologica, i quattro Elementi sarebbero
espressioni di principi essenziali della Manifestazione, che pos-
siamo concludere che questi necessariamente dovranno apparire
nel tessuto della materia ordinaria nella forma delle quattro for-
ze fondamentali della fisica (gravitazionale, elettromagnetica,
nucleare debole e nucleare forte). Queste analogie troppo facili
non solo impoveriscono la riflessione astrologica, ma al con-

tempo distorcono la natura dell'indagine scientifica moderna. Andrebbero pertanto possibilmente evitate, anche per non rischiare di prendere dei giganteschi abbagli e doversi poi arrampicare sui vetri (che come è noto sono al contempo scivolosi e fragili).

Se i quattro Elementi corrispondono alle quattro forze della fisica, come dichiarano alcuni astrologi, come spiegare allora che un tempo le forze erano solo tre (gravitazionale, elettrica e magnetica), poi sono diventate due (gravitazionale ed elettromagnetica), quindi quattro (gravitazionale, elettromagnetica, nucleare debole e nucleare forte), poi di nuovo tre (gravitazionale, elettrodebole e nucleare forte), quindi di nuovo (forse) quattro, con la scoperta della forza repulsiva denominata "energia oscura"? E che dire poi della teoria cosmologica di Einstein, secondo la quale il concetto stesso di forza gravitazionale andrebbe sostituito con quello più generale di curvatura spaziotemporale?

Insomma, se confondiamo i diversi piani di indagine, e gli strumenti cognitivi ad essi associati, rischiamo di banalizzare ogni nozione, a discapito della possibilità di progredire nella nostra conoscenza. Chi scrive è convinto che vi sia spazio per una coesistenza pacifica, e in parte mutualmente proficua, tra le scienze "interiori" ed "esteriori", purché in entrambi i campi si resista alla tentazione di promuovere dei troppo facili riduzionismi, o delle troppo facili analogie.

Naturalmente, scienze interiori e scienze esteriori da qualche parte necessariamente si incontrano, o possono incontrarsi. Nel caso dell'astrologia, solitamente si ritiene che un tale incontro possa avvenire proprio là dove il simbolismo astrologico diverrebbe predittivo, cioè in grado di produrre dati quantificabili e verificabili sperimentalmente, ad esempio in relazione alle caratteristiche psicologiche di una persona.

È di questa possibile corrispondenza tra astrologia e la psicologia che si occupa il quarto e ultimo articolo di questo volume, scritto da *Massimiliano Sassoli de Bianchi*. L'autore ci invita a considerare quello che è un apparente paradosso dell'astrologia: la sua efficacia nel promuovere, in alcune persone, un valido percorso di autoricerca e autosviluppo, e l'apparente assenza di

correlazioni significative quando lo strumento astrologico viene applicato a un campionamento statistico di individui. L'autore propone una possibile soluzione a questo apparente paradosso (per quanto altamente speculativa), che si fonda sul cosiddetto *paradigma coscienziale*, ossia sull'ipotesi che noi esseri umani sperimentiamo numerose vite intrafisiche, intervallate da periodi intermissivi di preparazione.

Come sempre, vi auguro buona lettura, studio e riflessione critico-costruttiva.

L'Editore

A PROPOSITO DEGLI AUTORI

Vittorio Demetrio Mascherpa è un ricercatore e studioso della Tradizione Iniziatica orientale e occidentale. Professionalmente si occupa dal 1990 di formazione e consulenza nell'area della comunicazione, del benessere organizzativo e della gestione delle Risorse Umane secondo i principi della "Formazione Umana Globale", un orientamento tecnico e umanistico volto al potenziamento delle abilità individuali e professionali attraverso un intervento diretto sulla persona e sulle competenze umane di base. Con un'esperienza di trentacinque anni nella pratica e nell'insegnamento delle tecniche di meditazione, dal 2000 porta queste discipline nell'ambito aziendale, attraverso seminari e interventi mirati alle specifiche esigenze del management e del mondo del lavoro. Dal 2010 svolge, in collaborazione con il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Verona, un programma di ricerche sugli effetti della Meditazione Vigile nelle organizzazioni. Come autore ha pubblicato saggi e manuali su temi diversi: dalle scienze simboliche alla filosofia dei numeri, dalla comunicazione interpersonale allo sviluppo delle potenzialità individuali, dal management umanistico alla meditazione nel mondo del lavoro e delle imprese. La sua produzione letteraria comprende infine tre romanzi e alcuni libretti d'opera.

Nadav Hadar Crivelli studia e pratica Astrologia sin dal 1977. Inizialmente ha seguito la corrente dell'Astrologia Umanistica di Dane Rudhyar, ma dagli inizi degli anni '80 l'incontro con la Cabalà fu l'occasione per lui di grandi scoperte e innovazioni. La

fonte principale del suo percorso è il Libro della Formazione (Sefer Yetzirà), con le sue corrispondenze tra segni, pianeti e lettere dell'Alfabeto ebraico. Grazie a questi collegamenti, Nadav ha sviluppato un originale sistema di Astrologia Cabalistica, le cui basi sono spiegate nel suo testo ormai classico: *Lo Zodiaco Interiore*. Tra le innovazioni da lui portate nell'astrologia, quella che più riscuote successo è l'Albero della Vita individuale. Grazie alla comprensione della Cabalà, i gradi esatti delle posizioni dei pianeti natali diventano parole e frasi, che illuminano il compito individuale del consultante, guidandolo a trovare le risorse necessarie per realizzarlo. È autore di numerosi libri, tra cui: *Lo Zodiaco Interiore*, *I Numeri del Segreto*, *Introduzione alla Cabalà*, *La Via Regale*, *I 72 Nomi di Dio* (ed. Psiche 2), *Maschio e Femmina li creò* (ed. Elysium), *Anche un Granchio può diventare un Principe* (ed. Piemme). Per maggiori informazioni: www.astrocabala.com. Oltre all'astrologia, Nadav insegna la Cabalà ebraica, ed è possibile seguire le sue attività sul sito cabala.eu. Chi desidera contattarlo, può farlo al seguente indirizzo email: leitiel@gmail.com.

Leonardo Chiatti nasce nel 1960 a Tuscania (VT), nella splendida cornice storica e naturale della Tuscia (Alto Lazio), terra da cui non si è praticamente mai staccato, che ama e nella quale vive e lavora. Innamorato fin da piccolo della Natura e dei suoi fenomeni, con grande sconcerto dei genitori che avrebbero gradito un figlio più normale, da "grande" la sua scelta professionale è stata la fisica. Si è laureato nel 1985 al Dipartimento di Fisica dell'Università "La Sapienza" di Roma, discutendo una tesi sullo spin in meccanica stocastica con Marcello Cini. Il suo interesse si è orientato immediatamente verso le questioni fondazionali della fisica, al cui studio ha dedicato l'intera vita successiva. Ha pubblicato lavori sui concetti fondamentali della termodinamica (identificazione di una classe di *apparenti* violazioni del II° principio), della relatività ristretta (riformulazione della cosiddetta relatività di de Sitter), della fisica quantistica (riformulazione del concetto di transazione coniato originariamente da Cramer) e della cosmologia (dove è uno dei proponenti del cosiddetto modello dell'"Universo arcaico").

Ha dedicato molti sforzi all'investigazione di possibili forme di causazione top-down e/o sincronica nel contesto della fisica fondamentale. In questo ambito ha proposto l'ipotesi degli "archetipi", ancora in attesa di verifica sperimentale, e sta attualmente indagando la sistematica delle particelle elementari con gli strumenti della semiotica Peirceana.

Massimiliano Sassoli de Bianchi ha compiuto studi nel campo della fisica teorica, conseguendo il titolo di docteur ès sciences (*PhD*) presso l'École Polytechnique Fédérale di Losanna, con una tesi sulle osservabili temporali in meccanica quantistica. Attualmente la sua ricerca verte principalmente sui fondamenti delle teorie fisiche. Oltre alla ricerca scientifica convenzionale, s'interessa di ricerca interiore (autoricerca), promuovendo una visione multiesistenziale e multidimensionale dell'evoluzione umana. Ha scritto saggi, testi di divulgazione scientifica, racconti per ragazzi, e ha pubblicato numerosi articoli specialistici in riviste di livello internazionale, sia nel campo della fisica che in quello dello studio della coscienza. È membro a vita dell'American Physical Society, dell'American Association of Physics Teachers, oltre che membro della Society for Scientific Exploration e dell'International Academy of Consciousness. Attualmente dirige il *Laboratorio di Autoricerca di Base (LAB)*, in Svizzera, ed è l'editore della rivista *AutoRicerca*. Per maggiori informazioni: www.massimilianosassolidebianchi.ch.

ASTROLOGIA ELEMENTALE E ARITMOSOFIA

Una visione simbolica dei quattro Elementi e delle loro caratteristiche secondo la filosofia dei Numeri

Vittorio Demetrio Mascherpa

RIASSUNTO. L’Astrologia non è soltanto un improbabile mezzo per conoscere il proprio futuro o per classificare persone e comportamenti, ma può a tutti gli effetti considerarsi come una Via di conoscenza, in quanto consente una visione simbolica dell’universo, e, tramite questa, un accesso – logico dapprima, e poi ultra-logico – agli archetipi che ne costituiscono l’essenza ineffabile. In quest’ottica, dopo aver brevemente analizzato il significato dei primi quattro principi numerici e della Tetrade in chiave simbolica e cosmogonica, l’articolo passa a considerare la genesi dei quattro Elementi – Fuoco, Acqua, Aria e Terra – come espressioni di tali principi, e come costituenti essenziali della Manifestazione. Vengono poi brevemente analizzate, per ciascun Elemento, le principali caratteristiche che ne definiscono le qualità espressive, e, a conclusione del percorso, viene esposta la dinamica simbolica attraverso la quale dai quattro Elementi si generano i dodici Segni Zodiacali.



LA CONOSCENZA COME VIA E IL RUOLO DEI NUMERI

Ciò che qualifica le “Vie” della tradizione orientale e occidentale rispetto ad altri approcci alla trascendenza di tipo religioso o filosofico, è essenzialmente la loro vocazione *strumentale*.

Una Via infatti non si compendia in un sistema di rivelazioni attraverso le quali viene comunicata la Verità, ma piuttosto in un corpo di pratiche il cui fine è quello di condurre l’adepto a fare, della Verità stessa, diretta e personale esperienza.

Anche la conoscenza, allora, può essere una Via, nel momento in cui non si pone come un fine da raggiungere ma come uno *strumento*.

Nel momento cioè in cui quello che importa non è tanto il capire – inteso come una congruenza fra il nuovo oggetto e le preesistenti categorie mentali – quanto l’atto stesso del conoscere, in funzione di ciò che accade nella struttura complessiva dell’essere umano *durante* tale atto: un contatto intimo e profondo – quasi una reciproca compenetrazione – fra soggetto conoscente e oggetto conosciuto.

L’esperienza che ne scaturisce, dunque, non può essere unicamente riconducibile a un ampliamento delle categorie mentali – come avviene durante l’apprendimento ordinario – ma ha piuttosto il senso e la qualità di una modificazione totale dell’essere, e per questo si può parlare di “conoscenza realizzativa”, laddove “realizzare” ha il valore di “acquisire certezza della realtà di un assunto attraverso l’esperienza”.

In questa prospettiva strumentale della ragione e del ragionamento, allora, assume un ruolo essenziale la natura dell’oggetto del ragionare, che deve essere sufficientemente logico da poter consentire un impegno saldo ed efficace dell’intelletto, ma anche abbastanza esteso da poterlo condurre fino ai suoi estremi limiti e poi ancora oltre, laddove può prodursi la sublimazione dell’intelletto stesso e dove può trovare spazio l’esperienza – a tutti gli effetti *mistica* – della conoscenza realizzativa.

E se questo è l'obiettivo di una via di conoscenza, allora forse non c'è un oggetto del ragionare che sia migliore e più idoneo del numero.

Emblema stesso della razionalità, infatti, il numero diventa argomento di pura speculazione filosofica e metafisica quando considerato nella sua essenza e non nella sua applicazione: se ognuno è infatti facilmente in grado di comprendere una quantità di tre oggetti e di distinguerla da una quantità di due, ben diverso è cercare di comprendere cosa sia "il tre" in se stesso o cosa "il due" in se stesso, quando non applicati agli oggetti e non tradotti in quantità.

In tal senso, allora, il numero può essere visto, nella sua doppia natura di misura razionale da un lato, e di archetipo dall'altro, come un vero e proprio ponte fra due mondi, un'interfaccia fra *intelligibile* e *ineffabile*, un veicolo di trascendenza in grado di accompagnare la ragione oltre se stessa.

È in questa chiave che l'Artimosofia – filosofia dei numeri – acquista, nell'ambito dell'Astrologia come di ogni altra scienza simbolica, il ruolo di una guida e di un supporto, in quanto consente di risalire agli archetipi che costituiscono l'origine stessa dei simboli, e perciò di comprendere la natura intima e il significato di questi "di prima mano", anziché rifarsi alle varie interpretazioni che ne sono state fornite.

Spesso infatti l'approccio all'Astrologia si esaurisce nell'associare a costellazioni, pianeti e configurazioni astronomiche un significato in termini di eventi di vita o di caratteristiche psicologiche. E questo sulla base di regole più o meno condivise e presupposti accettati in modo acritico, come quando si dice che "i nati con Sole in Leone sono egocentrici", o che "il quadrato è un aspetto negativo", senza peraltro avere un'idea del perché di tali affermazioni, né su quali basi queste siano fondate.

È evidente che un tale approccio – ancorché sufficiente per chi dell'Astrologia considera solo gli aspetti più popolari e superficiali – ha ben poco a che vedere con l'Astrologia stessa in quanto Via di conoscenza.

Diventa necessario allora, allo scopo di restituire a questa Scienza la dignità, il senso e lo scopo originari, indagarne i fondamenti simbolici e da questi muovere – semmai – per ogni successiva analisi e per ogni eventuale interpretazione.

LA TETRADE

Il Prima di passare ad analizzare alcuni temi propri dell’Astrologia simbolica, riteniamo indispensabile procedere – seppure in maniera sintetica – a una descrizione dei principi numerici dall’Uno al Quattro, che costituiscono la base portante di tutte le nostre successive considerazioni.

Data la complessità della materia, ci accontenteremo qui di enunciare la natura e il contenuto di tali principi, rimandando senz’altro chi desiderasse approfondire l’analisi in forma più estesa a una nostra specifica pubblicazione in merito¹.

Tralasciando lo Zero, la cui natura simbolica rimanda all’archetipo del Vuoto in quanto Assoluta Possibilità, possiamo senz’altro iniziare dall’Uno, che può essere considerato come base prima della manifestazione.

Prima, però, una precisazione.

Solitamente, quando si parla dei numeri, anche dal punto di vista simbolico, si tende a considerarli come entità diverse e a se stanti, tanto che non è raro imbattersi in analisi che “spiegano” un numero come somma dei precedenti. Così si dice, ad esempio, che il Tre è costituito dalla *somma* del Due e dell’Uno, o che il Quattro rappresenta la Triade e l’Uno originario.

Questo, in chiave aritmosofica, non è corretto, dato che l’intero processo della manifestazione è visto come un unico processo attraverso il quale l’Uno *diventa* la molteplicità, passando attraverso una serie di eventi che lo coinvolgono.

Nessun altro “attore” entra in scena, né, come vedremo fra poco trattando del Due, l’Uno si divide o si replica per

¹ V. D. Mascherpa, “Esoterismo dei numeri. Iniziazione all’Aritmosofia”, Atanòr, 2004.

generare altre entità.

Al contrario, l'Uno è e rimane l'unico protagonista dell'intero processo cosmogonico, processo che non corrisponde altro che al dispiegarsi delle potenzialità dell'unico punto totipotente.

La natura dell'Uno, infatti, è *potenzialità assoluta*.

Tutto è contenuto in lui, ma allo stato *potenziale*: è già presente ma ancora inespresso.

L'Uno è indefinibile in sé, in quanto assoluto. Di lui, infatti, non si può dire nulla: non si può fare alcuna affermazione poiché tutto ciò che si potesse affermare sarebbe vero, ma sarebbe vero anche il suo contrario, in quanto tutto è contenuto nell'Origine.

Veniamo ora al Due, che, come abbiamo visto, non è *un'altra cosa* rispetto all'Uno, ma rappresenta piuttosto un aspetto di questo.

Il Due, potremmo dire, viene posto in essere nel momento in cui l'Uno *fa qualcosa*.

Nel momento, cioè, in cui l'Uno manifesta una *qualità dinamica*, ecco che pone in essere il Due.

Proviamo a spiegarci con un esempio.

Immaginate (con uno sforzo di fantasia non indifferente!) di essere da tutta l'eternità – o meglio: prima che il tempo esistesse – fermi in un punto che non è un punto perché è *ovunque*. Anzi: è sia ovunque che in nessun luogo, non esistendo ancora neppure lo spazio.

E ora immaginate... di fare un passo!

Cos'è successo? Con quel passo avete creato lo spazio, ponendo in essere un "qui" e un "là", e il tempo: "*prima ero là*" e "*adesso sono qui*".

Non avete creato, però, un altro "voi stesso" ("*quello di prima che stava là*", e "*quello di adesso che sta qui*"), e nemmeno vi siete divisi in due ("metà prima là" e "metà adesso qui").

Semplicemente avete generato, con quel passo, la possibilità di essere in posti e tempi diversi.

Allo stesso modo, non ha senso parlare dell'Uno che "replica

se stesso” nel Due, né dell’Uno che “si divide” per generare il Due.

L’Uno è lo stesso di prima e di sempre, però nel manifestarsi dinamicamente si rende in qualche misura *relativo* (mentre è qui non può essere là).

Dunque il Due non è *altro* rispetto all’Uno, ma ne rappresenta – possiamo dire – la *conseguenza* nel momento in cui questo esprime la propria potenzialità dinamica.

Con un esempio aritmetico: $+1$ e -1 non sono “altre cose” rispetto all’ 1 , ma rappresentano piuttosto due modi di essere – o meglio: di *agire* – dello stesso 1 .

È l’ 1 che nel momento in cui diventa dinamico all’interno di un’*operazione*, pone in essere la possibilità di agire in due modi: al positivo (aggiungendosi) o al negativo (sottraendosi).

L’ 1 in sé, infatti, non è né positivo né negativo, ma nel momento in cui “si mette in gioco” genera due possibilità, rispetto alle quali deve qualificarsi.

E ora il Tre, che, come abbiamo visto, non è “la dualità *più* l’unità originaria”, come spesso, e in maniera abbastanza semplicistica, viene liquidato.

Per spiegarlo, iniziamo ancora con un esempio.

Consideriamo i seguenti termini: alto, femmina, notte, basso, maschio, lontano, giorno, vicino.

E ora immaginiamo di formare delle coppie fra questi. Quasi certamente il risultato sarà: “alto/basso”, “notte/giorno”, “maschio/femmina”, “vicino/lontano”.

E ora chiediamoci: perché? Cosa ci ha spinto ad associarle? Quale logica può spiegare l’affinità che abbiamo percepito fra realtà indubbiamente assai diverse fra loro (diverse appunto “come il giorno e la notte”)?

Forse è perché nel loro essere diverse riconosciamo una qualche forma di *identità essenziale*? Perché le percepiamo come i due aspetti di una medesima realtà?

Se torniamo alla forma aritmetica tutto è subito chiaro, e diventa evidente che ciò che ci spinge ad associare $+1$ con -1 è il riconoscimento immediato che si tratta di due espressioni *opposte* dello stesso numero: proprio come per ogni altra

coppia di *opposti*, nella quale è possibile cogliere, al di sotto delle innegabili differenze, un collegamento *sostanziale*.

Queste coppie, infatti, vengono definite “polari”, e possiamo vederle come i poli opposti di un unico diametro, a sua volta scaturito da un medesimo centro.

È *lo stesso principio*. Espresso in forma opposta, ma *lo stesso principio*.

Ebbene, quel “qualcosa” che ci fa percepire una sostanziale unità all’interno di una coppia polare, quell’intuizione di identità di essenza, quel “profumo” di unità originaria, quella qualità indefinita eppure indubitabile che associa gli opposti, è ciò che costituisce la natura del Tre.

Il Tre, dunque, è un *principio unificante*, in quanto *svela* e richiama l’unità sottostante alla dualità. Non un’entità a se stante rispetto al Due, ma piuttosto l’effetto della natura intima dei due termini della coppia, che è l’unità della quale questi esprimono la forma dinamica.

Quasi una “memoria”, il “ricordo” dell’origine comune che porta i due termini della coppia a cercarsi e ad associarsi. Una *traenza* invisibile eppure efficace.

Uno *spirito*.

Ora: quella “memoria-energia-qualità” che abbiamo visto essere la natura e il significato del Tre, non può portare, di fatto, a una ricostituzione dell’unità originaria. E questo perché l’unità, essendo appunto originaria, non è costituita da una *somma* di ciò che ha generato, ma è qualcosa di totalmente differente, in quanto assoluta e precedente a ogni possibile qualificazione.

Ancora con un esempio, se mettiamo insieme il bianco e il nero, otteniamo un grigio, che rappresenta un *prodotto* della somma di bianco e nero, e non quella loro origine comune che ce li fa riconoscere come coppia polare.

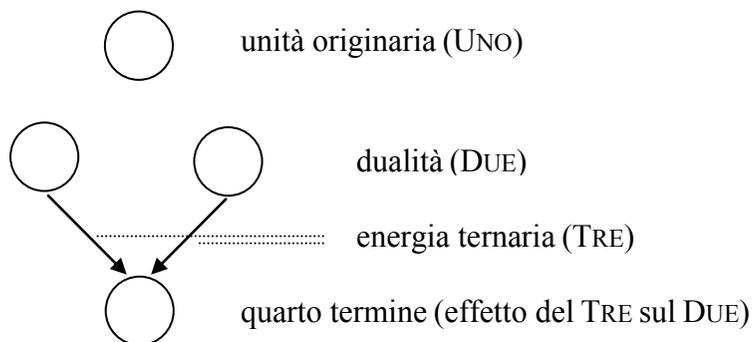
L’origine, infatti, viene *prima* della manifestazione, mentre la somma viene *dopo*.

Ma se dunque quella traenza che il Tre esercita sul Due, non porta a una ricostituzione dell’Uno, quale potrà essere il suo effetto?

Il maschio e la femmina percepiscono la spinta all'unità come "amore" e "desiderio", e in virtù di questi si uniscono, ma il frutto della loro unione non è ciò che c'era *prima* della differenziazione fra maschio e femmina, bensì qualcosa che verrà *dopo* di loro: un figlio, qualcosa che essi stessi pongono in essere come frutto della traenza che li ha spinti ad unirsi nella ricerca dell'unità.

Allo stesso modo, l'effetto del Tre sul Due non è l'Uno ma il Quattro.

Quasi una sorta di "analogo dell'Uno" ma su un piano inferiore al Due.



E dopo averne esaminata la genesi, proviamo ora a definire la natura di questo quarto termine: un termine che, abbiamo visto, può essere inteso come *la rappresentazione dell'Uno su un piano inferiore al Due*.

Un termine, dunque, che proprio in virtù del processo che l'ha posto in essere, *ha e contemporaneamente non ha* la stessa natura dell'Uno.

L'Uno prodotto, *raccontato* dal Due.

Qualcosa che, come un simulacro del divino, ne contiene l'idea pur senza essere ciò che rappresenta.

È il regno della Materia. La pietra. La base concreta del mondo manifesto.

È nella sua origine è contenuta la spiegazione della duplice natura simbolica della Materia, che è contemporaneamente ciò che “fissa in basso” la tensione unificatrice del Tre (la Materia come “prigione dello Spirito”), ma anche il regno della manifestazione dell’Uno: il luogo dove questo si fa molteplice esprimendo le proprie potenzialità.

È la Materia bruta, “diabolica”, inerte che però cela al proprio interno il segreto della sua origine divina.

“*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*”, esorta l’antico acrostico alchemico del V.I.T.R.I.O.L., invitando a cercare nelle profondità della terra fino a scoprirne la natura nascosta.

LA GENESI DEI QUATTRO ELEMENTI

La doppia natura del Quattro e della Materia, così come l’abbiamo descritta, può essere rappresentata con una metafora geometrica nelle figure del rombo e del quadrato.

Se consideriamo la figura precedente e immaginiamo di unire i quattro principi in essa rappresentati, otteniamo un rombo, che è in qualche modo la “spiegazione” di come il Quattro si è generato, rappresentandone la genesi a partire dall’Uno e passando dal Due per effetto del Tre.

Il rombo, d’altra parte, è una figura “instabile”, e per stabilizzarla – così che possa servire come base per una costruzione – dobbiamo ruotarlo, e trasformarlo così in un quadrato.

Allo stesso modo, la materia, per poter essere base del mondo manifesto, deve *fissarsi* e diventare solida, concreta.

Deve “dimenticarsi di sé” e della propria origine divina, per diventare a tutti gli effetti una realtà a sé stante.

Nella rotazione simbolica del rombo, e mentre il Quattro si fissa e si stabilizza nella realtà materiale, i quattro punti, che in realtà rappresentavano l’evoluzione dinamica di un unico punto, *diventano* di fatto quattro realtà distinte, pur conservando nella loro natura la qualità della fase di processo che rappresentano e che le ha poste in essere.

È a questo livello del processo cosmogonico, dunque, che nascono i quattro Elementi.

A questo livello – in questa dimensione di fissità della materia, immemore di se stessa – l'Uno non è un'origine comune ma un principio a se stante (Fuoco).

Il Due non corrisponde ai due stati dell'Uno in manifestazione, ma è un principio a se stante (Acqua).

E così il Tre, che da “ricordo dell'Uno” diventa un principio a se stante (Aria).

E il Quattro non è più l'effetto di questo ricordo e la conclusione del processo, ma diventa un principio a se stante (Terra).

In questo modo i quattro Elementi, base strutturale della manifestazione, sono costituiti, e pronti per essere utilizzati nella costruzione della molteplicità.

CARATTERISTICHE GENERALI DEI QUATTRO ELEMENTI

Sulla base di quanto abbiamo appena considerato, dunque, i quattro Elementi possono essere considerati come i “materiali da costruzione” utilizzati dal Grande Architetto per edificare l'universo: energie basali, qualità fondamentali, istanze primarie del processo di manifestazione.

Poiché d'altra parte ciascuno di essi rappresenta l'*eidolon*, la rappresentazione sul piano della materia di uno specifico archetipo, è lecito aspettarsi che ne esprima le caratteristiche.

Caratteristiche che cercheremo qui di riassumere – senza peraltro aver la pretesa di esaurire l'analisi – attraverso alcune parole chiave che ne identificano le modalità di espressione e di azione.

Chiavi per l'Elemento Fuoco

In analogia con il principio dell'Uno, chiavi dell'Elemento Fuoco sono POTENZIALITÀ e CREAZIONE.

Ma è anche FORMA, in quanto la creazione è essenzialmente *dare una forma*, proprio come nel senso portato dal verbo

“formare”.

Nel Caos originario – che è infinita possibilità – il Supremo Architetto crea il mondo separando le forme dal caos, ciò che è indicato nelle scritture come “dare un nome”.

Il processo della *creazione-formazione*, in tal senso, non differisce dall’attività dell’astronomo che, nel cielo pieno di stelle, distingue alcune costellazioni, con ciò raggruppando in un insieme alcuni astri e dando loro un nome.

In questo modo la forma, attraverso il processo del *nominare*, corrisponde a un atto di creazione.

Analogamente, possiamo vedere il processo della creazione come la separazione – attraverso l’azione di dare un nome e una forma – di alcune delle infinite possibilità contenute nell’Origine (o Caos Originario), che passano così dallo stato di esistenza potenziale a quello di esistenza effettiva.

E ancora, chiavi dell’Elemento Fuoco sono anche VOLONTÀ, POTERE e AZIONE.

La VOLONTÀ è essenzialmente direzionamento di intenti, di energia, di desiderio, di attenzione, e per questo rende possibile il conseguimento di un obiettivo.

In questo senso la volontà determina il POTERE, termine, questo, da intendersi nella sua accezione di verbo e non di sostantivo, e cioè con il senso di “poter fare”.

Senza la volontà non esiste alcun potere, in quanto gli obiettivi non vengono raggiunti. Inoltre esiste una relazione di proporzionalità diretta fra volontà e potere, in quanto all’aumentare dell’una corrisponde un incremento dell’altro.

L’AZIONE, infine, è una conseguenza diretta della possibilità di fare, dato che senza questa esiste solo necessità o meccanicità.

Il Principio del Fuoco, poi, come l’Uno del quale conserva l’impronta, è inscindibile dal concetto di CENTRALITÀ, in quanto indica un’origine e un soggetto agente.

Il punto originario, che tutto contiene in potenza, è necessariamente un centro, rispetto al contesto, all’ambiente, al substrato sul quale agirà per produrre la manifestazione,

attraverso quell'esplosione che i cosmologi definiscono "big bang".

Il movimento proprio del Principio Fuoco consiste dunque nell'IRRADIAZIONE DA UN CENTRO FERMO, e dunque in un MOTO CENTRIFUGO, da un centro verso la periferia.

Il punto originario, inoltre, è anche identità assoluta, e dunque ciò che può generare è della sua stessa sostanza, ma in quanto potenzialità infinita non è mai interamente e completamente manifestato, e dunque la spirale che da esso procede non può avere un punto d'arrivo, ma nel suo stesso dispiegarsi è contenuta ed espressa la sua natura e la sua ragion d'essere.

Ed ecco allora le ultime chiavi per l'Elemento Fuoco: ESPANSIONE NELL'AMBIENTE ed EGO, combinati nel principio della MASSIMA ESPRESSIONE DI SÉ.

Chiavi per l'Elemento Acqua

Primo concetto-seme per questo Elemento è quello di VUOTO RICETTIVO.

Il Due, come abbiamo visto, non ha una propria esistenza indipendente, ma rappresenta piuttosto un *ambito di espressione* per l'Uno, e viene posto in essere dall'attività dell'Uno stesso.

In questo senso l'Acqua, simbolo manifesto dell'archetipo del Due, è rappresentata dalla coppa in quanto spazio da riempire, sostanza da plasmare.

Se il Fuoco è forma, allora l'Acqua è contenuto informe da formare.

È la *prakrti*, sostanza primordiale che *purusha*, lo spirito, pone in essere dandole una forma.

Questa DUTTILITÀ FORMALE, caratteristica che l'Elemento Acqua manifesta nella sua forma fisica come tendenza ad acquisire la forma del contenitore, viene spesso considerata segno dell'assenza di una precisa identità ontologica.

Anche a livello di espressione psicologica e comportamentale, è frequente associare tale caratteristica a debolezza di

personalità e facilità al condizionamento. In realtà va tenuto presente che, se è vero che l'acqua è suscettibile di essere plasmata ad opera delle strutture formali, è altrettanto vero che la sua sostanza rimane identica, indipendentemente dalla forma e dal contenitore

Così come il Fuoco è azione, poi, l'Acqua è REAZIONE. Mentre l'azione è *primaria* – cioè scaturisce direttamente dalla volontà – la reazione è *secondaria*, ovvero si genera in conseguenza di un'azione, pur se con proprie caratteristiche.

Direttamente collegata al principio di reazione, è la DIREZIONALITÀ CENTRIPETA del principio Acqua.

Se infatti immaginiamo il sé come un cerchio, e l'ambiente che lo circonda come un cerchio esterno più grande, possiamo vedere la qualità del Fuoco come un vettore diretto dal cerchio più piccolo verso il più grande (azione centrifuga del sé sull'ambiente), e quella dell'Acqua come un vettore diretto dal cerchio esterno verso l'interno (assorbimento dall'ambiente, recettività).

Essendo collegata al concetto di “contenuto” piuttosto che a quello di “forma”, inoltre, l'Acqua trova il suo naturale ambiente nell'*interno* delle forme, e per questo un altro elemento qualificante è il concetto di PENETRAZIONE IN PROFONDITÀ.

Questa caratteristica porta – in un esempio di tipo comportamentale – a sottovalutare l'aspetto formale delle cose, dei fatti e degli esseri umani, e a polarizzarsi invece su ciò che sta “dietro”, “dentro”, “oltre” a questo.

È per questo motivo che, tradizionalmente, all'Elemento Acqua vengono assegnati il campo emotivo, quello psicologico e quello spirituale.

Un effetto diretto del rapporto che l'Acqua ha con l'ambiente e con i concetti di *reazione*, *recettività* e *penetrazione*, è infine la SENSIBILITÀ, intesa come capacità di percepire la realtà esterna e di reagire a questa. Anche nel linguaggio corrente, infatti, quando una persona viene

definita “sensibile”, con tale espressione si fa riferimento alla sua capacità di rispondere – attraverso proprie modificazioni interne – a eventi e stimoli provenienti dall’esterno: più intensa e precisa risulta tale capacità, e più la persona si definisce “sensibile”.

Chiavi per l’Elemento Aria

In analogia con l’archetipo del Tre, che possiamo riassumere come una tensione dinamica che porta gli opposti a cercarsi e a interagire, la qualità basilare dell’Elemento Aria è il MOVIMENTO.

Tanto che quando l’aria (quella fisica, della quale possiamo avere esperienza diretta) è ferma, si dice che è “stagnante”, “morta”.

E Mercurio, la divinità che meglio esprime questa qualità dell’Aria, non risulta mai fermo in una regione precisa, in uno spazio delimitato, ma continuamente si muove dal cielo alla terra, essendo appunto lo spazio la sua dimora.

La qualità del movimento, quindi, è da considerarsi un attributo primario dell’Elemento, inscindibile dalla sua stessa natura. Non quindi: “l’Aria possiede la qualità del movimento”, bensì: “l’Aria è la qualità del movimento”.

Se l’Elemento Terra – come vedremo – fa riferimento al principio della *concretizzazione*, così l’Aria enfatizza il processo opposto, quello cioè per cui un oggetto si rende SOTTILE. E come la prima pone l’accento sulla componente materiale e grave, così la seconda porta l’attenzione sulla componente più leggera, volatile.

Ecco allora che l’Aria rappresenta la *mente* rispetto al corpo, il *pensiero* rispetto al cervello, l’ideazione *astratta* rispetto al ragionamento concreto, lo *spirito* rispetto alla materia.

Ulteriori chiavi dell’Elemento – sempre in virtù della natura dell’Archetipo ternario – sono i concetti di COLLEGAMENTO, RAPPORTO, INTERAZIONE.

Quando vogliamo determinare la distanza fra due oggetti,

misuriamo la distanza che li separa.

In realtà, ciò che in questo modo veniamo effettivamente a determinare è la “misura” dello spazio che sta fra i due oggetti: come dire che il rapporto che li collega è una funzione dello spazio che li separa.

Aria, allora, è lo spazio che *separa* e *connette*. Aria è la possibilità di rapporto, la possibilità che due elementi distinti vengano in contatto. Aria è il medium attraverso il quale può avvenire l’interazione fra individualità distinte.

Senza uno spazio che separa – e senza un mezzo – non può avvenire alcun collegamento, non può sussistere alcuna comunicazione.

Ma il rapporto, il collegamento, la comunicazione presuppongono per forza una dualità: ecco allora che Aria – attraverso la sua funzione di medium – crea un ponte, un contatto che in qualche modo unifica. Pur continuando a mantenere in essere la distanza, così, evidenzia l’Uno nel Due.

Chiavi dell’Elemento Terra

Così come il Quattro raccoglie e stabilizza la tensione creatrice dell’Uno, espressa dalla dinamica del Due per l’azione del Tre, allo stesso modo l’Elemento Terra accoglie e stabilizza ogni tensione dinamica. IMMOBILITÀ e STABILITÀ sono dunque le prime chiavi che lo caratterizzano.

La Terra assorbe e smorza ogni movimento, ogni suono. Nella Terra si “scarica” una tensione elettrica per esaurirla.

Così, il cubo – simbolo dell’Elemento – rimane sempre uguale a se stesso, e non si mostra diverso, indipendentemente dai movimenti che gli sono stati imposti.

Come l’Aria fa riferimento alla parte sottile, inoltre, così la Terra è inerente alla parte densa e alla componente sensibile di ogni manifestazione.

La sua azione si esplica nell’addensare ciò che è sottile, nel raggruppare ciò che è sparso, in modo da conferire peso, consistenza, solidità.

DENSIFICAZIONE, dunque, è un altro concetto chiave,

direttamente collegato con quello di precipitazione, che indica il movimento con cui ciò che è denso si muove verso il basso, in quanto subisce l'attrazione della Terra.

Caratteristica della Terra, inoltre, è la CONCRETEZZA, intesa come attenzione/considerazione per gli aspetti *sensibili* (nel senso di ciò che può essere percepito dai sensi), rispetto a ciò che è astratto – e pertinente all'Elemento Aria.

Senz'altro più corretto parlare di concretezza, anziché di materialismo, dato che la caratteristica della Terra è il suo collegamento con gli organi di senso e di percezione, e non già il porre la materia come verità o assunto di base.

Una caratteristica che la Terra condivide con l'Elemento Acqua è quella della RECETTIVITÀ, anche se l'espressione di tale principio qui è diversa. Non si tratta più della coppa, ma del grembo. L'atto del ricevere che esprime la Terra, infatti, non è il “farsi vuoto” dell'Acqua, ma piuttosto l'*accogliere* della cellula uovo: è un pieno incompleto che accetta un altro pieno per essere completato.

Un equivoco di fondo riguarda invece la caratteristica dell'INERZIA: un malinteso che impedisce di cogliere intuitivamente questa caratteristica per ciò che realmente essa esprime. L'inerzia, infatti, non è “il contrario del moto” o l'assenza di azione, come il linguaggio corrente sottintende. Al contrario, l'inerzia è a sua volta e a tutti gli effetti un'energia, e un'energia che produce effetti concreti.

Definire l'inerzia come “il contrario del moto”, dunque, non solo è inesatto, ma preclude la possibilità di comprendere questa peculiare forma di energia, propria della Terra.

Direttamente collegate al principio di *stabilità* sono infine le caratteristiche di CONSERVAZIONE, DURATA, LENTEZZA e ATTRITO, che ne esprimono, in vario modo, la medesima qualità.

Come abbiamo visto per il principio dell'inerzia, d'altra parte, il definire tali caratteristiche porterebbe inevitabilmente a qualificarle come “il contrario di...”, oppure come “ciò che si

oppone a..." (la conservazione sarebbe allora "ciò che si oppone al cambiamento", l'attrito "ciò che ostacola il moto", ecc.), ma questo non sarebbe esatto.

Più corretto sarebbe allora immaginare il moto, il cambiamento, l'accelerazione e le altre qualità "positive", come vettori con una direzione, e le caratteristiche in questione ugualmente come vettori, ma con direzione contraria.

COMPARAZIONE E ANALOGIE FRA GLI ELEMENTI

Da un'analisi comparata dei quattro Elementi, e tenendo conto degli archetipi numerici che rappresentano, emergono alcune importanti analogie che ci consentono di chiarirne ulteriormente la natura simbolica.

Possiamo così constatare che sia Fuoco che Aria si caratterizzano per una qualità essenzialmente attiva e dinamica, in confronto ad Acqua e Terra che esprimono invece una qualità essenzialmente statica e recettiva, tanto che i primi due vengono considerati "maschili" e gli altri "femminili".

Se d'altra parte consideriamo gli archetipi corrispondenti, è facile trovare la ragione di questa distinzione.

L'Uno, infatti, è l'essenza stessa dell'attività, in quanto inizio originario, movente e primo motore dell'intero processo creativo.

Il Tre, allo stesso modo, è pura dinamica, in quanto si riassume nella tensione che porta i due termini della coppia a "scoprire" o a "ricordare" la loro origine e la loro natura unitaria.

Al contrario, il Due e il Quattro sono l'oggetto, il risultato, il prodotto, l'effetto dell'azione esercitata dai principi attivi.

Il Due, infatti, è effetto della dinamica dell'Uno, e tenderebbe a rimanere nella condizione di coppia statica se non intervenisse il Tre a produrre quella tensione che sfocerà nell'*accoppiamento* il cui effetto sarà la nascita del Quattro.

Quest'ultimo, a sua volta, rappresenta dunque un effetto

dell'azione del Tre, e si qualifica come ciò che assorbe, stabilizzandola, l'energia di tale azione.

LA GENESI DEI DODICI SEGNI

È proprio dalle considerazioni appena svolte che possiamo partire per trovare una chiave di definizione dei dodici segni zodiacali in relazione alla loro genesi e alla loro natura elementale.

Abbiamo definito infatti, in precedenza, i quattro Elementi come le pietre, i “materiali da costruzione” mediante i quali è edificato il tempio della manifestazione.

Come ogni materiale, d'altra parte, anche gli Elementi devono essere in qualche modo *utilizzati*, non essendo sufficiente la loro semplice esistenza e disponibilità perché il progetto possa essere portato a termine.

Devono essere *agiti*, e cioè devono essere coinvolti in un *processo dinamico*: un processo che ripete, nella materia, gli eventi che hanno portato alla genesi della materia stessa.

Se ora consideriamo dal punto di vista simbolico i processi dinamici nel mondo fisico, possiamo constatare che questi si svolgono secondo tre possibili modalità: *incremento dinamico* (come ad esempio nell'accelerazione), *conservazione o stasi dinamica* (come in un movimento a velocità costante), *decremento dinamico* (come nella decelerazione).

Tre modalità che non è difficile ricondurre agli archetipi della Triade: l'Uno, in quanto inizio assoluto e momento in cui l'energia potenziale si fa cinetica; il Due come archetipo “staticamente dinamico”, in quanto – ricordiamo la sua origine – esprime la dinamica dell'Uno ma non è in se stesso attivo; il Tre, infine, come processo che nel raccogliere l'eredità dell'Uno nel Due, porta la dinamica dell'Uno stesso a *spegnersi* nel Quattro.

Si definiscono in questo modo tre *qualità dinamiche*, tre diversi modi di utilizzare la materia elementale: una qualità dinamica *nascente*, che definiamo CARDINALE in quanto si sviluppa a partire da un punto fisso e immobile (pensate al

cardine di una porta); una qualità *costante* o FISSA; e una che progressivamente diminuisce mentre si rendono evidenti gli effetti complessivi dell'intero processo in termini di cambiamento, e per questo detta MOBILE.

Ecco allora che i quattro Elementi, agiti ciascuno attraverso tre possibili modalità dinamiche, danno luogo a dodici possibilità di espressione, identificate dall'Astrologia con altrettanti principi simbolici, o Segni Zodiacali:

ELEMENTO	QUALITÀ DINAMICA	SEGNO ZODIACALE
Fuoco	Cardinale	Ariete
Fuoco	Fissa	Leone
Fuoco	Mobile	Sagittario
Acqua	Cardinale	Cancro
Acqua	Fissa	Scorpione
Acqua	Mobile	Pesci
Aria	Cardinale	Bilancia
Aria	Fissa	Acquario
Aria	Mobile	Gemelli
Terra	Cardinale	Capricorno
Terra	Fissa	Toro
Terra	Mobile	Vergine

Una prima chiave per definire le caratteristiche espresse da ciascun segno, dunque, potrà essere cercata nei principi propri dell'Elemento di appartenenza, modulati, nella loro espressione, dalla relativa qualità dinamica.

Non entreremo, per ovvie questioni di spazio e di complessità della materia, nel tentativo di definire come le caratteristiche di ciascun segno si possano tradurre in forma di tipologie umane o caratteristiche di personalità, lasciando questo compito, semmai, a chi vorrà esercitare le proprie facoltà logiche e analogiche stabilendo dei parallelismi di tipo psicologico e comportamentale.

Anche in questo caso, però, il nostro consiglio è di considerare tale operazione soltanto come un *esercizio* – nell’ottica di quel “ragionar di simboli” di cui si diceva all’inizio – e non già come un mezzo per comprendere meglio gli altri e (men che meno) se stessi.

Non che questo non sia possibile, dal momento che non soltanto gli esseri umani, ma l’intero universo non è altro che archetipi in manifestazione, e dunque un’analisi in chiave simbolica potrebbe essere quella che più consente di avvicinarsi alla natura ultima della realtà.

Il problema, semmai, è che, nello svolgere tale analisi applicata al comportamento umano, ben difficilmente un operatore – essendo umano egli stesso – potrebbe prescindere dalle proprie caratteristiche di personalità, ed esserne perciò condizionato.

Se dunque, in conclusione, non possiamo che ribadire il valore di uno studio dell’Astrologia simbolica all’interno di una Via di conoscenza, sentiamo di dover esprimere senz’altro maggiori perplessità per quanto riguarda gli aspetti applicativi, troppo spesso afflitti da semplificazioni e generalizzazioni che finiscono per banalizzarne i contenuti, e vanificarne così le potenzialità dal punto di vista esoterico e sapienziale.

LA NUOVA ASTROLOGIA

Nadav Hadar Crivelli

RIASSUNTO. La vecchia Astrologia considerava la Terra e l'umanità come sottoposte a un continuo bombardamento di forze esteriori, benefiche o malefiche, dalle quali bisognava guardarsi, imparando a sfruttare le une e a combattere le altre. La maggior parte degli astrologi si occupava così di cercare di prevedere l'accadere di eventi esterni, o di saper scegliere o evitare il momento per intraprendere determinate azioni. Questa situazione viene completamente ribaltata dalla Nuova Astrologia, che pone l'essere umano al centro del proprio interesse, cercando di decifrarne le condizioni interiori e di evidenziarne le capacità di trasformazione.



autoricerca.com

La Nuova Astrologia è una reinterpretazione dei principi dell'astrologia tradizionale iniziata negli ultimi decenni, principalmente negli Stati Uniti, da un gruppo di pensatori il cui massimo esponente è *Dane Rudhyar*. In particolare, Dane Rudhyar fondò una scuola chiamata di "Astrologia Umanistica", che rappresentò la punta di diamante della Nuova Astrologia. Queste pagine sono state ispirate dalla sua opera. Nel contesto di questo scritto faremo però riferimento ad un sistema ancora più ampio, che chiameremo la "Nuova Astrologia". In essa confluiscono e si integrano riflessioni e correnti di pensiero provenienti da varie direzioni, dalla psicologia junghiana all'Esoterismo orientale e occidentale; dalle ideologie libertarie ispiratrici della protesta giovanile durante gli anni '60 e '70 alla filosofia "olistica". Inoltre, la Nuova Astrologia si riavvicina alla sua matrice esoterica, di sapienza iniziatica, di strumento per l'elevazione mistica e spirituale.

La Nuova Astrologia si distacca in molti punti dalle correnti più tradizionaliste. Innanzi tutto essa non si basa su di un rapporto dipendente di Causa-Effetto, tra i moti di astri e pianeti e gli avvenimenti umani o terreni. Tra i piani celeste e terreno esiste invece una relazione di "sincronicità"; cioè un evento che accade in un luogo, ad un determinato momento, contiene in sé una qualità che lo connette in modo acausale (bensì sincronico e simbolico) con quanto sta accadendo altrove. Scoprendo tale legame, e interpretando correttamente i simboli o le allusioni provenienti da altri eventi correlati, è possibile comprendere il messaggio dell'evento in questione, e far fronte con pienezza di consapevolezza alle sfide e alle necessità del momento.

Il salto qualitativo esistente tra l'armonioso ordine dello spazio celeste, ove tutto si muove in modo regolare, facilmente prevedibile o calcolabile, e il caos sofferto della vita sulla Terra, specie nelle società umane, è soltanto un'apparenza. È per ignoranza o cecità che le nostre esistenze ci appaiono così paurosamente insicure, continuamente minacciate da eventi improvvisi, per cercare di far fronte ai

quali ci affanniamo a costruirci delle sicurezze esteriori, lottando gli uni contro gli altri, e contro la natura.

Tutto l'universo è in realtà un meraviglioso insieme organico, dotato di una vita complessa ma ordinata. Tutte le specie viventi e inanimate, tutte le energie note e quelle sconosciute, interagiscono in un unico processo dinamico, partecipi di un'unica volontà di crescita armonica globale. Le persone umane sono parti integranti di questo tutto; la loro esistenza è voluta dallo sforzo di quanto le precede sulla scala evolutiva e tende alla condizione che la segue, cioè ad un livello di maggiore consapevolezza e perfezione. Ogni singolo componente di questo insondabile organismo ha in sé l'istruzione genetica riguardante sia la finalità cui tende l'intero processo evolutivo, sia il ruolo individuale che esso deve svolgere per collaborare compiutamente a tale fine. Nella persona umana questa istruzione ancora giace, per lo più ignorata, sul fondo della coscienza. Al livello dell'ego prevale invece la sensazione di essere separati dagli altri organismi, e la convinzione di doverli affrontare e combattere per affermare la propria esistenza. Di qua tutti i conflitti, paure, ambizioni, pene cui ci ha abituati la storia.

La Nuova Astrologia cerca di aiutare le persone ad acquisire il senso dell'Unità soggiacente a tutte le cose, e del loro armonico interagire; e compie ciò attraverso il linguaggio simbolico degli astri, il cui ordine e la cui manifesta bellezza è immagine sincronica di un eguale ordine e bellezza sottostanti alle alterne vicende umane. Tale realtà può essere scoperta pienamente soltanto nell'abbandonare il centro egoico della coscienza separata, e nel ritrovare il vero sé di ogni individuo.

La vecchia Astrologia era uno studio delle forze all'opera nell'ambiente cosmico e siderale di cui la terra fa parte, e in cui l'umanità è immersa e si muove, e credeva che stelle e pianeti esercitassero un'influenza più o meno sensibile su tutti i mutamenti degli organismi viventi. Credeva in un mondo in cui alla forza si rispondeva con la forza. Anche la presente riscoperta scientifica dell'Astrologia, con l'applicazione del metodo statistico, non ha mutato l'atteggiamento di fondo, che

è quello di considerare Terra ed umanità come sottoposte ad un continuo bombardamento di forze esteriori, benefiche o malefiche, dalle quali bisogna guardarsi, imparando a sfruttare le une e a combattere le altre. La maggior parte degli astrologi si occupava così di cercare di prevedere l'accadere di eventi esterni, o di saper scegliere o evitare il momento per intraprendere determinate azioni. Ve ne è anche una minoranza che si occupa anche dei problemi psicologici derivanti da tali fatti esterni, ma in tutti e due i casi l'attenzione è centrata intorno all'evento esterno piuttosto che rivolto all'interiorità della persona.

Questa situazione viene ribaltata dalla Nuova Astrologia, in quanto essa porta l'essere umano al centro del proprio interesse, cercando di decifrarne le condizioni interiori e di evidenziarne le capacità di trasformazione. Quali siano le capacità di una persona, quale il compito misterioso che sarà chiamata a svolgere all'interno del disegno di crescita dell'insieme cosmico verso il compimento finale, tutto ciò è già contenuto in seme al momento della nascita, proprio come nel seme di un albero è già contenuta l'intera pianta e forse l'intera foresta.

La Nuova Astrologia si basa sull'assunto che luogo e momento di nascita di ognuno sono stabiliti da un ordine sottile, insito nella natura più profonda del processo "olistico" di crescita cosmica, e che tale ordine corrisponde per "sincronicità" a quello indicato dagli astri in quel luogo e momento precisi. Non solo, ma le forme e i modi con cui potrà avvenire lo sviluppo armonico delle potenzialità iniziali sono suggeriti dal successivo moto di astri e pianeti, studiati dall'Astrologia con le tecniche delle Progressioni e dei Transiti. L'ordine nascosto cui si fa riferimento è però di natura essenzialmente "sacra". Sarà quindi libero da quel carattere compulsivo, di privazione della libertà, tipico degli ordini sociali, e quindi l'individuo in questione sarà libero di scegliere se realizzarlo o meno. Il tema natale della persona (con le progressioni ed i transiti) rappresenta quindi un piano visibile del cammino che le è suggerito dall'intero ordine

cosmico, superiore ed inferiore, ai fini di meglio realizzare se stessa e di offrire aiuto alla realizzazione degli altri.

Conosciamo tutti l'estrema intensità energetica presente al momento della nascita di un individuo, la tensione emotiva spesso drammatica, che culmina nell'esplosione di felicità al momento del parto vero e proprio. Ora, le qualità individuali segrete dell'anima che in quel momento si è incarnata, sono condivise dalle qualità simboliche possedute dall'intero universo, come viene visto dal luogo specifico dello spazio e dal momento specifico del tempo ove la nascita è avvenuta.

La carta natale è il "mandala" del processo di "individuazione", secondo la terminologia junghiana. Attraverso di esso la persona giungerà a scoprire la sua individualità più profonda, l'unicità ultima che ne fa un essere del tutto irripetibile ed originale; e al culmine di tale scoperta realizzerà contemporaneamente la sua unità con gli altri esseri membri del Tutto. Lo svolgersi del "processo di individuazione" viene simbolicamente suddiviso in tre fasi. Si noti come tali gradini corrispondano perfettamente ad un insegnamento del Chasidismo, secondo il quale ogni processo di crescita e di evoluzione si divide in tre fasi, chiamate: Assoggettamento, Separazione, Addolcimento.

Nella prima fase la persona cresce protetta ma condizionata dai meccanismi e dalle istituzioni razziali, familiari, culturali e religiose in cui si è trovata. Tale fase è caratterizzata da una mancanza di libertà effettiva, in quanto la persona viene sottoposta a limitazioni e frustrazioni accumulate da quanti hanno in precedenza fallito il traguardo della realizzazione piena. L'Astrologia che opera a questo primo livello ha un carattere esclusivamente mondano, in quanto si preoccupa solo di fatti esterni senza mettere in discussione l'ordinamento socioculturale e spirituale che li ha prodotti e che ne è derivato. L'individuo però è anche sottoposto a stimoli e suggerimenti provenienti, sebbene in modo sottile, da tutta una tradizione di persone e maestri che hanno raggiunto la meta ultima o che si sono spinti vicino, ed è così dolcemente invitato a proseguire verso la seconda fase.

Durante il secondo stadio la persona capisce che per poter realizzare la propria individualità deve porsi di fronte a tutto l'ambiente in cui si è trovata, assumendo una posizione critica ed autonoma, che può anche spingersi sino alla rottura evidente. Così facendo, si matura la consapevolezza dei limiti esistenziali e ontologici propri e della propria società, e cresce il desiderio di una posizione più inclusiva, che superi le barriere ed i confini limitanti in cui ci si è venuti a trovare. L'astrologia che opera a questo secondo livello ha un carattere principalmente psicologico.

Finalmente la persona arriva a percepire una nuova comunione con un insieme umano e naturale molto più vasto, più ampio e soddisfacente di quello impostogli dagli stretti dogmi razziali, sociali, culturali e religiosi di prima. Nel percepire l'unità che soggiace dietro alla diversità, il suo atteggiamento di fronte alle persone e alle cose si fa pacifico e sereno. Con la sapienza arrivano la forza e l'amore, e quindi la capacità di aiutare quanti sono ancora lungo il cammino. Qui si arriva al livello spirituale, mistico ed esoterico.

La Nuova Astrologia punta verso questa dimensione, in quanto opera come una disciplina della mente, istruendola nel linguaggio simbolico e archetipo del cosmo, e addestrandola a ricercare nessi e legami sempre più vasti ed inclusivi, pur nel rispetto crescente delle singole individualità ed unicità. In tal modo, la Nuova Astrologia supera d'un sol colpo ogni tentazione di carattere mondano. Tutti i fatti e gli eventi riguardanti il patrimonio, il lavoro, la vita sentimentale, la salute, i viaggi, ecc., non sono più in primo piano, né vengono considerati come determinati da particolari aspetti o influssi dei pianeti nei vari segni, e quindi prevedibili in base ad essi. Come tutti gli avvenimenti esterni, sono piuttosto trattati come risultati secondari dell'atteggiamento interiore dell'individuo, e dello sviluppo coscienziale da lui raggiunto.

Così, ad esempio, una malattia non è più vista come una fatalità irrevocabilmente decretata dalla tipologia zodiacale della persona, e dal transito di qualche pianeta malefico, ma piuttosto come la conseguenza ultima di una mancata

sintonizzazione coi ritmi della vita cosmica, oppure di una responsabilità fuggita, o dell'aver ignorato determinati stimoli interiori che richiedevano una qualche ripolarizzazione della consapevolezza di fronte alle questioni basilari dell'esistenza. Tutto è mutamento ciclico, e il voler permanere testardamente ancorati a forme o costumi o credenze ormai anacronistici significa isolarsi dall'evoluzione organica e dinamica del cosmo nei suoi vari livelli d'attività, ed esporsi alle conseguenze che un tale rifiuto dell'armonia e della bellezza comportano. Lo stesso può accadere quando la coscienza egoica conservi un atteggiamento aggressivo e di sfruttamento nei confronti di altre persone e della natura, ignorando i richiami di allarme e di pericolo mossigli dall'alterato equilibrio sociale ed ecologico. Viceversa, un miglioramento anche fisico delle proprie condizioni sarà visto come il risultato più concreto di una ritrovata sintonia coi cicli vitali costantemente all'opera in noi stessi e nella natura; una sintonia che ci permette di guardare con occhio nuovo e pacificato intorno a noi.

Ma l'astrologo serio, mentre può scoprire i segni che caratterizzano periodi particolarmente intensi e decisivi del ciclo vitale, momenti che richiedono una presa di coscienza essenziale, non può affatto sapere se la persona in questione acconsentirà o meno alle richieste postegli dalla nuova situazione all'orizzonte, né potrà con certezza conoscere a quale livello, se fisico o culturale o spirituale, la persona sarà in grado di recepire e di rispondere al messaggio cosmico che l'interpella in prima persona. La sua libertà ultima di scelta, il suo "libero arbitrio", è quindi salvo da ogni determinismo o fatalità. Se si vuole, una certa determinazione di quello che è il piano di evoluzione cosmica già esiste, ed è il Progetto Divino che vuole portare l'umanità intera, e con essa la natura, al massimo grado di realizzazione della beatitudine, della bellezza e della sapienza. Ma i tempi, i modi, le forme con cui questo piano si sviluppa restano avvolti nel mistero del Sacro, ed è solo con sforzo cognitivo ed energia creativa che gli individui arrivano a percepirli ed attualizzarli.

Recentemente, l'Astrologia tradizionale ha preso ad interessarsi più della psiche delle persone che degli eventi esterni, almeno in alcuni campi. Anche a questo riguardo la Nuova Astrologia assume un atteggiamento diverso. Le modalità e le tipologie caratteriali non sono più considerate come "eventi interni", fatalità in merito alle quali ci si ritrova con una certa personalità invece che con un'altra. Si cessa di considerare la nostra personalità come un'armatura statica e rigida anche se può essere bella o almeno interessante. L'Astrologia umanistica ricerca invece quale potrebbe essere per ogni individuo la migliore integrazione possibile tra tutte le sue varie componenti psicologiche e caratteriali. Integrazione che, alla guisa di ogni organismo vivente, è destinata a muoversi, a mutare, a crescere nel tempo verso la piena realizzazione delle potenzialità inerenti alla nascita, che costituiscono la trama e i punti di riferimento attorno a cui si svolge il disegno evolutivo.

Il tema natale viene così osservato come l'immagine di partenza di tale processo. L'enfasi in esso viene posta sulla domificazione (le dodici case), in quanto è questa ad indicare più da vicino l'individualità caratteristica, più che il riferimento ai segni zodiacali, che rappresentano dei fattori collettivi. I pianeti simboleggiano dieci funzioni psicologiche fondamentali, con affinità e compatibilità tra di loro variabili. Gli aspetti reciproci suggeriscono i modi con cui l'individuo potrà tentare l'integrazione e la compensazione delle valenze psicologiche. Le case indicano dodici campi fondamentali dell'esperienza umana; i segni dodici coloriture tipiche che tali esperienze possono assumere. Il fatto che uno o più pianeti si trovano in una determinata casa suggerisce che l'individuo riuscirà più facilmente nel processo di auto-realizzazione se focalizzerà le funzioni psichiche da essi simboleggiate nel campo dell'esperienza umana indicato dalla casa in questione. Il segno zodiacale sulla cuspide di ciascuna casa indicherà il "tono" principale che tali esperienze dovrebbero assumere. In tal modo si va al di là di tutti gli infelici dualismi cui ci aveva abituati la vecchia Astrologia.

Non esistono più pianeti benefici o malefici, aspetti belli o brutti, segni buoni o cattivi. Ogni elemento di un tema natale ha in sé potenzialità che si trovano al di là di ogni giudizio moralistico: esse semplicemente “sono”. Spetterà poi alla libera volontà e conoscenza della persona scegliere se utilizzarle in modo consono al modello archetipo di realizzazione della sua singolarità, oppure se volgere le doti creative in intendimenti egoistici e distruttivi. Niente in un tema natale può indicare se la persona sceglierà l’una o l’altra via. Carte particolarmente intense o complicate dicono semplicemente che tanto più sofferta e difficile sarà la via da seguire, tanto più piena e soddisfacente sarà la sintesi finale.

Le indicazioni base del tema natale vengono poi “dinamizzate” con varie tecniche (progressioni e transiti), che indicano i tempi e i modi (soggettivi gli uni, oggettivi gli altri), che l’individuo farebbe bene a seguire per sintonizzarsi sui ritmi della vita universale, nel suo fluire attraverso tutte le cose. Accelerare o ritardare tali periodi porta a degli scompensi che si manifestano sul piano psicologico come veri e propri complessi, nevrosi, psicosi. Dato che nella società attuale come in quella passata, le persone nascono già condizionate da una serie di fattori precedenti, in un modo che sfugge al loro controllo, e dato che il primo sviluppo personale è fortemente influenzato da tutta una catena di mancate realizzazioni e frustrazioni accumulate da generazioni, la Nuova Astrologia sa bene che complessi e nevrosi sono inevitabilmente presenti in ciascuno di noi.

Anche questo non costituisce un problema non risolvibile. Se l’individuo saprà riconoscere i suoi impedimenti e complessi ed accettarli serenamente, come una parte del peso di sofferenza del mondo che gli è stato dato da portare in avanti verso la redenzione, egli vedrà che i suoi complessi diventeranno altrettanti punti di forza del suo carattere, e saprà trasfigurarli e metterli al servizio di un fine più elevato.

In conclusione si può quindi affermare che secondo l’approccio umanistico, il valore dell’Astrologia natale non sta tanto nel predire eventi o nell’analizzare caratteri, quanto

nell'agire come strumento di attualizzazione del potenziale individuale, ed eventualmente anche di auto-trascendenza, aiutando la persona a realizzare la sua singolarità archetipica insieme alla sua compartecipazione armonica con il Tutto. La scuola umanistica ed esoterica dell'Astrologia pone attenzione non solo ai cicli personali ma anche a quelli collettivi, il più importante dei quali è attualmente il passaggio del punto equinoziale dalla costellazione dei Pesci a quella dell'Acquario, passaggio che segna l'inizio della cosiddetta "Nuova Età". Smitizzando tante attese di tipo fatalistico, che sono in realtà proiezioni di emozioni collettive, si pone invece l'accento sul fatto che ogni cambiamento non può verificarsi in modo automatico, ma dovrà sempre essere preceduto da una mutazione effettiva sul piano della consapevolezza. Tale mutazione o conversione sarà tanto più facile quanto più favorevole sarà il momento ed il modo "cosmico". È quindi costante nella Nuova Astrologia l'attenzione, la lettura e la decifrazione di tutti i "segni dei tempi", per cogliere le opportunità collettive che aprono la via verso un'umanità nuova e rigenerata.

E ciò ci porta verso quella che è la dimensione ultima della Nuova Astrologia: uno strumento di indagine metafisica della creazione, un sistema meditativo ed estatico, profondamente esoterico sia nella sua essenza che nei suoi strumenti. Specie con l'aiuto che essa riceve dalla sapienza cabalistica, la Nuova Astrologia diventa uno studio dell'alfabeto archetipico col quale è stato scritto il DNA dell'universo. Suo tramite vengono tradotti i messaggi di sapienza superiore che Dio ha scritto nell'ordine cosmico, e nei quali sono contenuti anche i singoli consigli specifici adatti e diretti a ciascuno di noi, come parte integrante ed essenziale del Tutto.

UN NUOVO CONCETTO DI ARCHETIPO NELLA FISICA DELL'AUTO-ORGANIZZAZIONE

Leonardo Chiatti

RIASSUNTO. L'avvento della fisica newtoniana ed il successo di modalità descrittive dei fenomeni naturali incentrate su schemi causali di tipo bottom-up portarono, nel corso dei secoli XVIII°-XIX°, al definitivo tramonto della causazione top-down. L'articolo si propone di rivedere tale questione alla luce delle conoscenze odierne nel campo della microfisica. In particolare viene argomentata la possibilità di schemi di interconnessione sincronica tra eventi fisici del mondo naturale, non supportati dallo scambio di materia o energia. La possibilità di tali ipotetici schemi, per i quali si propone il nome di "archetipi", emerge dal fatto che la spazialità delle microentità fisiche è puramente effimera e contestuale ai processi di riduzione dello stato quantico. Tra questi vi sono certamente i processi di osservazione ed auto-osservazione dei sistemi viventi a livello molecolare, per cui la connessione archetipica potrebbe costituire un canale informativo rilevante nello sviluppo e nella evoluzione dei viventi. L'esistenza degli archetipi è in linea di principio sperimentalmente testabile una volta ammesse opportune ipotesi aggiuntive sulla loro modalità di azione. Viene discusso uno schema sperimentale modello finalizzato a questo test. Un eventuale esito positivo di test di questo tipo dimostrerebbe: (1) che la non località quantistica è un caso particolare di un principio di interconnessione non locale assai più generale; (2) che già a livello dei più semplici fenomeni naturali esistono forme di creatività e livelli di significato.



PREMESSE

Molti sistemi fisici sottostanno a processi evolutivi nel corso dei quali il loro grado di organizzazione cresce. Tra questi processi il più evidente è senza dubbio l'evoluzione delle forme viventi e della biosfera intesa come un tutto. L'ordine biologico è così mirabile che numerosi pensatori si sono chiesti, nel corso degli anni, se a determinarlo non concorrano anche forme molto particolari di correlazione tra gli eventi che sono ad esso inerenti. Queste correlazioni sarebbero supercausali o acausali, non locali, secondo certe ipotesi perfino transtemporali, e non associate in alcun modo allo scambio di materia o di energia tra gli eventi connessi.

Per quanto riguarda il meccanismo alla base di queste magiche correlazioni, ogni autore ha la sua ipotesi. Abbiamo così la sintropia di *Fantappiè*, l'ipotesi del "punto biologico" di *Azzi*, il campo psi di *Laszlo*, i campi morfogenetici di *Sheldrake*, eccetera. A mio giudizio, nessuna di queste ipotesi è coerente o credibile, sebbene l'idea di principi immateriali informatori dei processi biologici (cioè di *entelechie*) sia assai antica e degna di considerazione.

Personalmente ritengo che se vogliamo affrontare seriamente la questione dobbiamo vedere i fenomeni evolutivi come aspetti del più ampio processo chiamato cosmogenesi, ossia di quel processo tramite il quale l'Universo viene in essere. Storicamente, vi sono stati due distinti approcci alla cosmogenesi, che io chiamerò *sincronico* e *diacronico*; questi due approcci differiscono proprio per il significato che si dà all'espressione "venire in essere" dell'Universo.

L'approccio sincronico è stato dominante dall'antichità fino all'avvento della rivoluzione scientifica nel '600-'700; a partire da quel momento è stato gradualmente soppiantato dall'approccio diacronico. La scienza attuale vede i processi di evoluzione (su scala cosmologica, geologica, biologica, ecc.) in termini esclusivamente diacronici.

Nell'approccio diacronico, che è oggi senz'altro più familiare, i processi sono concepiti avvenire esclusivamente su una "rete"

di coordinate spaziotemporali che ne etichettano ogni singolo evento. La connessione tra due eventi o è assente o, se c'è, è di un unico tipo, ossia è una connessione causale, consistente nello scambio di un segnale materiale o energetico tra i due eventi. Due eventi possono anche essere correlati senza essere causalmente connessi, ma questo solamente se entrambi sono connessi a una comune causa nel passato. Infine, anche la rete spaziotemporale ha una sua storia, che si pensa avere origine in un certo momento *del passato* (big bang). Così, l'origine del tempo è un evento che appartiene al tempo.

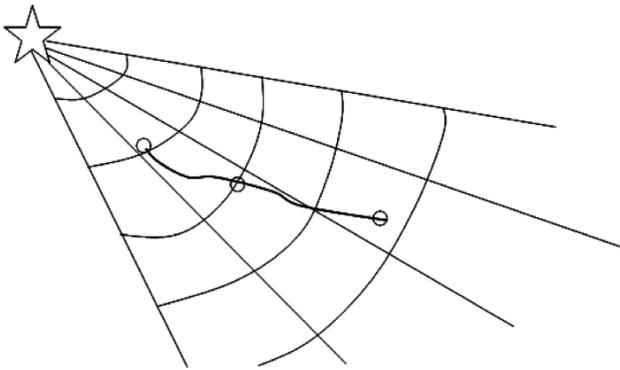


Figura 1. Approccio diacronico.

Nell'approccio sincronico l'entità fondamentale è invece costituita da un'unità extraspaziotemporale. Attraverso una cascata di successive rotture di simmetria, da questa unità hanno luogo i vari eventi del mondo fisico; lo spaziotempo appare contestualmente ad essi, come struttura di relazione tra essi.

Questo processo collega quindi l'aspatiale-atemporale (che è l'unità principale) al mondo degli ordinari processi nello spazio e nel tempo. Esso funziona anche in senso inverso: i vari eventi possono essere riconnessi all'unità principale attraverso il ripristino di determinate simmetrie. In questo approccio l'Universo appare in blocco unico da un unico atto di dispiegamento/ripiegamento, in tutta la sua storia passata, presente e futura.

Nel periodo 1700-1850 circa, la scienza era in una fase di transizione: sotto la spinta del successo pratico della meccanica newtoniana l'approccio diacronico stava guadagnando terreno ma, soprattutto nel campo della morfologia e della sistematica biologica, il tradizionale approccio sincronico era ancora seguito. La gente si poneva il problema di una possibile conciliazione tra i due approcci, conciliazione che non era semplice. Infatti nell'approccio diacronico la successione temporale degli stati del sistema è univocamente determinata dalle condizioni iniziali e da quelle al contorno, sicché ogni supplementare intervento sincronico o è in conflitto con tale successione, o è ridondante dal punto di vista esplicativo.

Alla fine trionfò l'approccio diacronico. Con il senno di poi si può dire che la conciliazione era impossibile perché all'epoca gli unici eventi noti erano gli stati macroscopici di un sistema, e quindi il punto di inserimento del dispiegamento/ripiegamento sincronico sulla catena causale diacronica doveva essere necessariamente costituito da uno stato macroscopico.

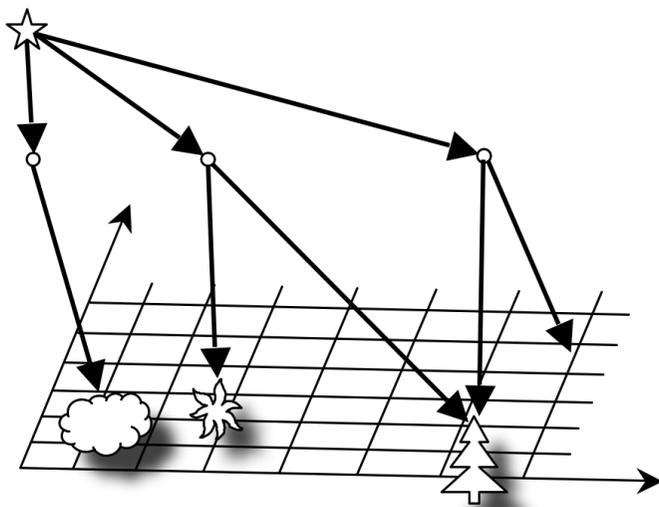


Figura 2. Approccio sincronico.

LA PROPOSTA

Il tentativo di conciliare i due approcci va, a mio modo di vedere, rivisto alla luce delle nostre attuali conoscenze di microfisica. Al giorno d'oggi sappiamo che il micromondo è descritto dalle leggi quantistiche, e ogni processo macroscopico è un flusso di processi quantistici elementari.

L'atto quantistico elementare è costituito da due eventi: il primo coincide con la creazione dello stato iniziale di un micro-oggetto (per esempio, la creazione di un fotone con una certa frequenza, ecc.); il secondo, successivo al primo, coincide con la distruzione dello stato finale dello stesso micro-oggetto (per esempio l'assorbimento di quel fotone su un rivelatore).

Lo stato iniziale è descritto da una certa funzione d'onda, lo stato finale è il risultato dell'evoluzione temporale di quella funzione d'onda, ulteriormente trasformato dal fenomeno del "collasso". Nella terminologia di *Penrose* [HAWKING & PENROSE, 2002], [PENROSE, 2005] il processo di evoluzione temporale della funzione d'onda tra questi due estremi (processo U) va distinto dagli estremi stessi (processi R). Molto brevemente, Penrose indica come processi R i microeventi associati al collasso o riduzione (R = reduction) della funzione d'onda¹. Questa distinzione, invero, può essere estesa anche alle formulazioni non ondulatorie della meccanica quantistica e ha pertanto carattere fisico effettivo, indipendente dal formalismo.

Ora, mentre i processi R sono associati a salti quantici e sono dunque processi fisici effettivi, la propagazione della funzione d'onda è un mero artificio matematico per il calcolo di probabilità. Sicché sorge il problema che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro: cos'è che connette i due processi R estremi di un atto quantistico elementare? Non ci interessa esaminare il problema in questa sede, ma notiamo che tale connessione può essere sia di tipo diacronico che di tipo sincronico.

¹ Si osservi che lo stato iniziale deriva dal collasso della funzione d'onda anticipata, soluzione della equazione d'onda coniugata (backward).

Da un punto di vista diacronico, i due eventi sono connessi dalla propagazione *continua*, nello spazio e nel tempo, di un “micro-oggetto” dotato di una qualche struttura spaziotemporale (onda, corpuscolo...) che percorre in un tempo finito lo spazio tra i due eventi. Nell’esempio considerato prima, questo micro-oggetto è il fotone.

Da un punto di vista sincronico, la creazione del fotone può essere vista come il dispiegamento, a partire dall’unità principale, di un complesso di qualità chiamate “stato iniziale del fotone”; la distruzione del fotone può essere vista come il riassorbimento, nella unità principale, di un complesso di qualità chiamate “stato finale del fotone”. Tra i due eventi non si propaga alcun oggetto; semplicemente un certo pacchetto di grandezze fisiche viene “materializzato” nel primo evento e “smaterializzato” nel secondo, simulandone una propagazione. Nell’esempio considerato, tale pacchetto è il fotone.

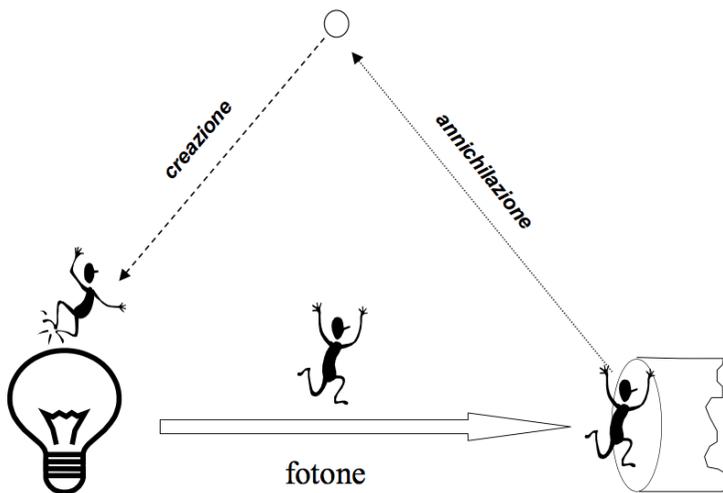


Figura 3. Visione sincronica vs diacronica della propagazione di un fotone singolo.

La differenza tra questi due approcci è molto rilevante dal punto di vista pratico: nell’approccio sincronico i due eventi si connettono al livello extraspaziotemporale dell’unità

principiale, e pertanto sono connessi con una modalità nonlocale. La nonlocalità non produce effetti evidenti finché si ragiona sulla propagazione di un fotone singolo; ma quando si considera una coppia di fotoni correlati creati insieme nella stessa sorgente e successivamente inviati verso rivelatori distanti, la connessione non locale tra gli eventi di misura e quelli di creazione produce la fenomenologia EPR. Tale fenomenologia rimane un paradosso nell'approccio diacronico².

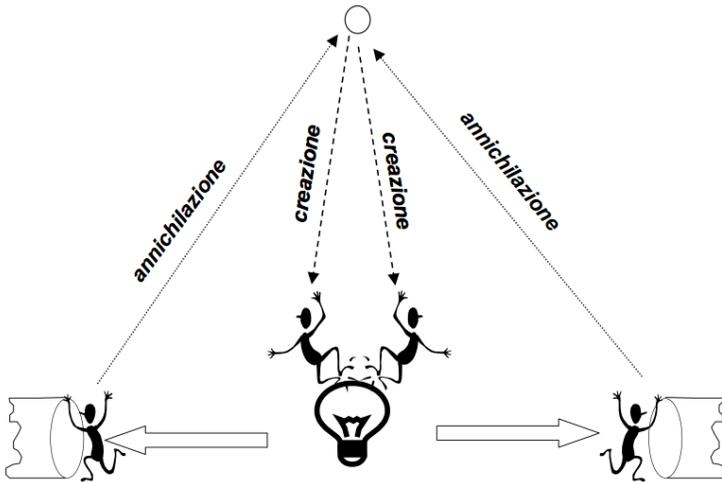


Figura 4. Visione sincronica vs diacronica della propagazione di un fotone singolo, per una coppia di fotoni correlati.

Naturalmente, a rigore, il processo R nel quale viene creato il fotone include l'annichilazione dello stato iniziale dell'atomo emittente, e la creazione del suo stato finale; analogamente, il processo R nel quale il fotone viene assorbito include l'annichilazione dello stato iniziale dell'atomo assorbitore e la creazione del suo stato finale.

L'essenza della proposta è dunque quella di unificare l'approccio diacronico (Figura 1) e quello sincronico (Figura 2)

² Come rimane un paradosso l'assenza di traiettorie per il "micro-oggetto".

in un unico approccio sincrodiaconico (Figura 5) nel quale gli eventi che costituiscono l'esito finale del dispiegamento dell'unità principale, o il punto di partenza per il riassorbimento nella medesima, sono identificati nei processi R del mondo fisico. Tali eventi vengono qui considerati come l'unica sostanza effettiva del mondo fisico.

Come si vede dalla Figura 5, due processi R possono essere connessi causalmente se l'antecedente è l'evento di preparazione di una funzione d'onda e il susseguente è l'evento di collasso dell'evoluto temporale di quella funzione. La propagazione di un fotone, o di un elettrone, sono esempi elementari di tale connessione, che è simboleggiata con una linea continua. Tuttavia, il fatto che *tutti* i processi R della storia passata, presente e futura dell'Universo siano connessi, a livello extraspaziotemporale, nell'unità principale, stabilisce anche la possibilità di una correlazione *acausale* tra di essi.

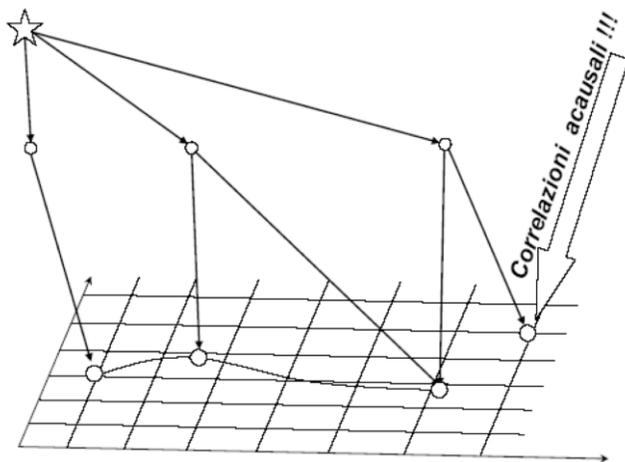


Figura 5. Approccio sincrodiaconico.

Nell'approccio qui delineato esiste dunque la possibilità di correlazioni acausali, nonlocali e transtemporali, tra processi R, non associate ad alcuna veicolazione di tipo materiale o energetico. I sistemi macroscopici costituiti da un numero enorme di questi eventi per secondo soggiacciono a leggi di

evoluzione che sono medie macroscopiche delle leggi quantistiche e cioè leggi classiche. Le correlazioni acausali, pertanto, non entrano mai in conflitto con la successione causale di stati macroscopici dettata dalle leggi classiche. E tuttavia, i microeventi potranno introdurre, in circostanze opportune, una effettiva *novità* in questa successione.

Ciò avverrà se essi innescheranno dei meccanismi *classici* di amplificazione il cui esito finale sarà una scelta tra alternative a livello macroscopico. Nella descrizione classica di questi fenomeni, i processi R appariranno come “rumore di fondo” o come “segnale esterno”, sicché la loro essenza nonlocale ed acausale sarà occultata. Tuttavia tale essenza continuerà ad esistere, e farà sì che anche l’esito macroscopico abbia una componente acausale, nonlocale e transtemporale.

Dobbiamo quindi concentrare la nostra attenzione sui sistemi in grado di amplificare microeventi fino al livello classico.

AMPLIFICAZIONE MACROSCOPICA DI MICROEVENTI QUANTISTICI

Il più classico dei sistemi di questo tipo è semplicemente un apparecchio di misura. Consideriamo ad esempio un contatore Geiger, nel cui tubo penetra una radiazione ionizzante. La radiazione dà luogo ad un “processo R” che altro non è che la prima ionizzazione da essa indotta nel gas di riempimento del tubo. Poiché il tubo lavora in regime di saturazione, questo evento innesca la formazione di una scarica a valanga tra l’elettrodo di rivestimento ed il collettore centrale; questa scarica induce una corrente *macroscopica* nel circuito del tubo, e si ha così un fenomeno di amplificazione del tutto classico.

Ovviamente, si possono avere più processi di amplificazione innestati, con una intensificazione dell’effetto. Ad esempio, l’impulso di corrente ottenuto al primo stadio può essere trasformato in un impulso di tensione alla griglia di un triodo, ed il segnale può essere dunque trasdotto – amplificato – a livello della corrente di triodo. Il risultato finale potrebbe essere la movimentazione di un indice su una graduazione.

Questo è un apparato artificiale, ma i biosistemi sono ricchi di processi di amplificazione di questo tipo. Un esempio elementare è il danno diretto da radiazione ionizzante. Qui il “processo R” può essere la ionizzazione di un atomo appartenente ad una base azotata in un filamento di DNA di qualche organismo. Questa ionizzazione può spezzare il filamento, dando origine ad una SSB (single strand breaking), che di solito viene prontamente riparata dai meccanismi di repair operanti nel nucleo cellulare.

Se tuttavia questi falliscono, il danno viene trasdotto dal livello molecolare a quello cellulare da un meccanismo di amplificazione normalmente operante nel nucleo, cioè la produzione di molteplici copie di RNA messaggero, che sono in questo caso alterate. L’effetto finale sarà la sintesi non corretta di proteine. Anche qui, possono aversi processi di amplificazione innestati. Se la cellula colpita è una di quelle soggette a riproduzione (perché embrionale, o appartenente ad una linea germinale, ecc.) il danno viene ulteriormente trasdotto dal livello cellulare a quello sovracellulare da un secondo meccanismo di amplificazione, che è la riproduzione cellulare. L’esito finale potrebbe essere macroscopico e consistere, ad esempio, nella insorgenza di una neoplasia radioindotta.

Altri processi di questo tipo, comuni nel mondo biologico, sono la percezione/propriocezione (si pensi, ad esempio, all’occhio umano in grado di percepire singoli fotoni!), la mutazione puntiforme, alcuni aspetti dell’embriogenesi, eccetera.

Se la proposta delineata nel paragrafo precedente è corretta, connessioni acausali, nonlocali e transtemporali tra microeventi quantistici soggetti a processi di amplificazione quali quelli menzionati possono dar luogo all’emergenza di un ordine *macroscopico*. Questa emergenza presenterà aspetti acausali, nonlocali e transtemporali occultati dalle convenzionali descrizioni adottate per essi (che rimangono nondimeno valide).

Chiamerò *archetipi* gli ipotetici pattern di ordine macroscopico emergente con queste modalità, e si può facilmente vedere che essi hanno poco o nulla in comune con le omonime entità di platonica memoria.

ARCHETIPI ED EVOLUZIONE BIOLOGICA

Supponiamo dunque che gli archetipi esistano. Si pongono allora immediatamente delle domande: essi giocano un ruolo nell'ontogenesi e/o filogenesi dei sistemi viventi? Ad esempio, il fondo di mutazioni "casuali" che, in accordo alla sintesi neodarwiniana, costituirebbe uno dei presupposti della speciazione, è forse connesso in modo acausale con l'ambiente e i suoi mutamenti? O addirittura con il futuro della biosfera?

È interessante notare che già Pauli si poneva queste domande, come sappiamo dalla recente pubblicazione della sua corrispondenza privata [ATMANSPACHER & PRIMAS, 2006]. Ed in effetti, l'idea che il collasso della funzione d'onda (cioè il "processo R" di Penrose) fosse un atto elementare di scelta attuato dalla (atemporale) *natura naturans* fu formulata per la prima volta proprio da lui [ATMANSPACHER & PRIMAS, 2006], [PEAT, 2002], [MEIER, 2001]. E la natura di microevento quantistico della mutazione non gli sfuggiva.

Esiste, in biologia, tutta una tradizione che accarezza l'ipotesi di un intervento archetipale nell'ontogenesi o nella filogenesi dei sistemi viventi. Comunque, il concetto di "archetipo" è utilizzato nel contesto biologico con una molteplicità di significati non sempre mappabili sulla definizione da me adottata. Un autore vivente che esprime posizioni interessanti a questo riguardo è *Roberto Fondi*, paleontologo presso il Dipartimento di Scienze della Terra della Università di Siena.

Egli invoca l'intervento di archetipi nella filogenesi [FONDI, 2006, 2007, 2014], soprattutto al livello della macroevoluzione, per spiegare la discontinuità dell'evoluzione biologica. Egli rileva che la documentazione paleontologica relativa a praticamente qualunque livello della classificazione tassonomica (regno, phylum, classe, ordine, famiglia) mostra una pressoché totale assenza di cladi, ovvero di ramificazioni esprimenti una diversificazione divergente. Viceversa, i grandi taxa appaiono praticamente dal nulla, permangono per periodi geologici più o meno lunghi per poi scomparire. È difficile spiegare una situazione di questo tipo in un'ottica

neodarwiniana, perché questa, assumendo la selezione come fattore evolutivo determinante, richiede la gradualità filetica.

La spiegazione che ordinariamente si dà è quella degli equilibri punteggiati. Secondo questa teoria le grandi variazioni genetiche si concentrerebbero in piccole popolazioni marginali, nelle quali lo scambio di alleli sarebbe più veloce e il peso delle mutazioni e della selezione più rilevante. Queste popolazioni verrebbero poi deconfinare da eventi cataclismatici, che le disperderebbero su vaste zone generando, nella documentazione fossile, la comparsa apparentemente ex-novo di interi taxa.

Per quanto riguarda i resti fossili delle popolazioni originarie, questi sarebbero difficilmente rintracciabili perché distribuiti in aree spaziali molto limitate, sicché non resterebbe traccia né di antenatori né di “anelli mancanti”. La teoria è senz’altro eccellente, ma rimane il dubbio costituito dal fatto che la discontinuità filogenetica si ripete imperterrita a *tutti* i livelli della classificazione tassonomica.

L’ipotesi della connessione acausale delle mutazioni dei viventi, secondo schemi archetipici transtemporali che conducono alla comparsa dei grandi taxa, si impone come una alternativa seducente e tra l’altro neanche necessariamente in contraddizione con i meccanismi postulati dal neodarwinismo. Ovviamente, il problema reale è che non disponiamo ancora di una teoria credibile del meccanismo evolutivo che veda i vari fattori (mutazioni, selezione, plasticità, simbiosi, strutturazione di codici, eccetera) comporsi in un quadro unico.

Al momento abbiamo una teoria neodarwiniana, diversi approcci neolamarckiani, una teoria simbiotica, una teoria semantica, diverse teorie strutturaliste, eccetera. Gli archetipi dovrebbero essere considerati come un possibile meccanismo addizionale, e non sostitutivo o esclusivo.

POSSIBILI VERIFICHE SPERIMENTALI

La verifica sperimentale dell’esistenza degli archetipi è possibile, purché si adottino determinate ipotesi addizionali sulle loro modalità di azione. Per comprendere l’argomento,

consideriamo il seguente esperimento, che può essere facilmente realizzato anche in numerose varianti.

Supponiamo che da una sorgente luminosa molto remota, come il Sole o una stella, siano estratte – mediante una robusta attenuazione e filtrazione – successioni di singoli fotoni tutti identici. Questi fotoni vengono inviati verso uno specchio semiargentato con eguale probabilità di essere trasmessi/riflessi.

I fotoni trasmessi e quelli riflessi sono inviati verso due distinti rivelatori che supporremo identici ed ideali, dando luogo a segnali in uscita che chiameremo rispettivamente 1 e 0 . Ovviamente, un treno di N fotoni incidenti sullo specchio darà luogo, in uscita dall'apparato, ad una successione di N cifre binarie quale, ad esempio, 10110 (vedi Figura 6).

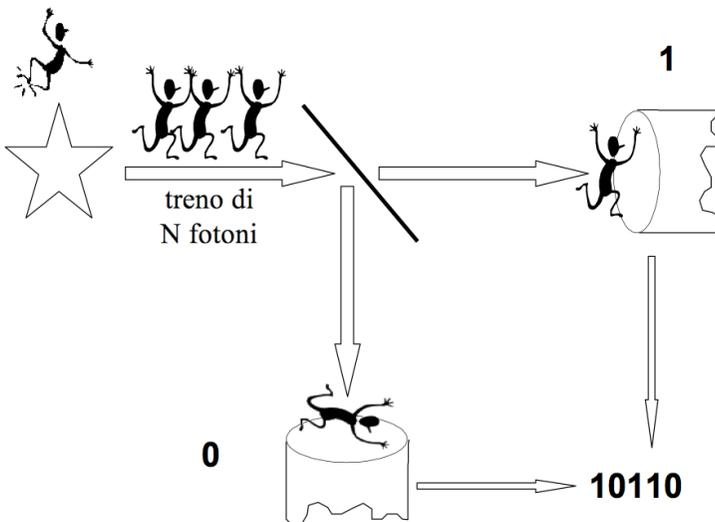


Figura 6. Schema del generatore di successioni di microeventi

L'insieme di tutte le possibili uscite, cioè di tutte le possibili successioni di N cifre binarie, altro non è che l'insieme dei primi 2^N numeri interi. Prendiamo dunque 2^N scatole opache chiuse, e numeriamole in ordine progressivo partendo da 0 , secondo la numerazione binaria. In una frazione prefissata di

queste scatole, scelte a caso con un generatore di numeri casuali, saranno state poste delle pianticelle. Avremo poi un dispositivo attuatore (vedi Figura 7) che potrà essere collegato o scollegato dalla linea.

La caratteristica di questo attuatore è che se esso è collegato, l'uscita di una data successione (es. 10110) comporta l'apertura, per un tempo predeterminato, della scatola corrispondente (quella numerata 10110, vedi Figura 8).

Se la scatola aperta è una di quelle contenente al loro interno una pianticella, questa pianticella sarà esposta al Sole e godrà di un periodo di sana fotosintesi. Questo vantaggio per la biosfera sarà invece assente se la scatola aperta è una di quelle che non contengono pianticelle.

L'ipotesi addizionale della quale parlavamo in apertura, stimolata dalla discussione sull'evoluzione del paragrafo precedente, è la seguente. Ipotizziamo che siano all'opera archetipi cosmici strutturati in modo tale da favorire la crescita e l'evoluzione dei viventi sul pianeta Terra.

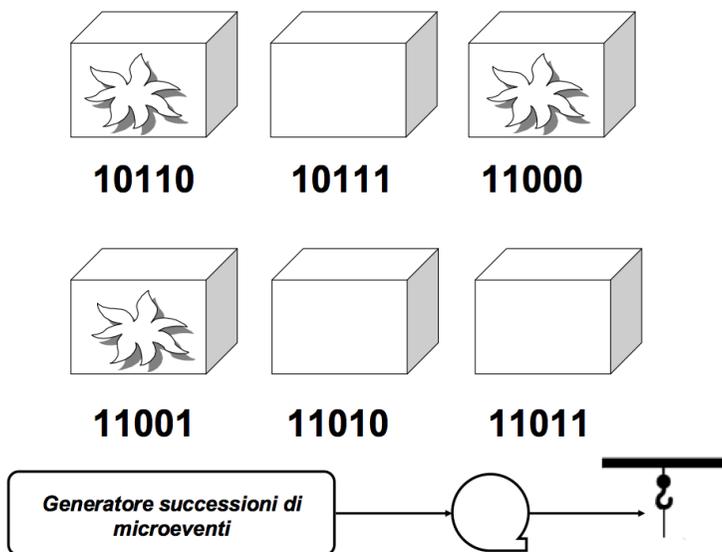
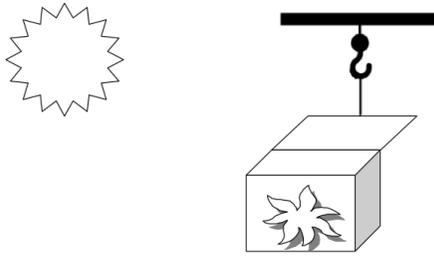


Figura 7. Le scatole e il dispositivo attuatore.



10110

Figura 8. Selezione di una scatola e sua apertura.

Se questa ipotesi è esatta, dobbiamo allora essere preparati ad una possibilità sconcertante, cioè che *siano favorite le successioni di microeventi associate all'apertura di scatole contenenti una pianticella, quando l'attuatore è collegato.*

Per quanto insolita, questa affermazione è sperimentalmente testabile. Infatti, se f è la frequenza misurata dell'evento "nella scatola scelta dal selettore c'è una piantina", quando l'attuatore è staccato, ed f' è la stessa frequenza, misurata quando l'attuatore è collegato, si tratta di vedere se f ed f' differiscono in misura statisticamente significativa. Ciò è senz'altro possibile, perché la distribuzione della variabile aleatoria "numero di selezioni corrispondenti a scatole con dentro una piantina" è una binomiale, tendente ad una gaussiana quando l'esperimento è ripetuto numerose volte. La significatività statistica della differenza tra f ed f' può quindi essere verificata con procedure statistiche consolidate (test t di Student).

Supponiamo di aver eseguito questo esperimento, e di aver trovato una differenza statisticamente significativa tra i valori di f e f' . Questa differenza starebbe a significare che i microeventi di interazione dei fotoni stellari coi rivelatori sono connessi acausalmente con gli eventi del tipo "nella scatola selezionata c'è o no una piantina"!

Ci sono almeno due interessanti risvolti di questo esperimento. Il primo è che la numerazione delle scatole può essere attuata *dopo* l'interazione dei fotoni con lo specchio. Questa variante

richiede linee di ritardo a valle dei fotorivelatori e un'elettronica di commutazione assai veloce. Essa corrisponde all'effettuazione di una "scelta ritardata" in un esperimento tipo EPR, con la riorientazione in volo degli analizzatori. Se la differenza tra f e f' rimane anche con questo accorgimento, ciò sta a significare che la connessione acausale con la quale si ha a che fare è *transtemporale*.

Il secondo interessante risvolto è che la grandezza $H = \log_2(f'/f)$ rappresenta un'informazione immessa nel mondo fisico senza alcuna spesa energetica o entropica. Di questo ci si può facilmente rendere conto se si pensa che tutti gli scambi energetici ed entropici del sistema selettore+attuatore rimangono esattamente gli stessi sia che la generica scatola selezionata contenga una piantina, sia che no. L'immissione, nel mondo fisico, di questa informazione gratuita rappresenta un'*innovazione*, la creazione di qualcosa che non è puro effetto del passato: essa sarebbe la segnatura di una facoltà autenticamente creatrice della natura.

Naturalmente, l'idea di una siffatta classe di esperimenti riposa sulla necessità di dover isolare la sorgente di microeventi dal biosistema, allo scopo di avere un controllo sul processo. In natura, i microeventi avvengono *entro* il biosistema, e quest'ultimo *retroagisce* sulla sorgente, sicché il controllo del processo è difficile o impossibile.

BIBLIOGRAFIA

[HAWKING & PENROSE, 2002] S. W. Hawking, R. Penrose, *La natura dello spazio e del tempo*. Rizzoli, Milano (2002).

[PENROSE, 2005] R. Penrose, *La strada che porta alla realtà*. Rizzoli, Milano (2005).

[ATMANSPACHER & PRIMAS, 2006] H. Atmanspacher, H. Primas, "Pauli's ideas on mind and matter in the context of contemporary science," *Journal of Consciousness Studies* 13(3), pp. 5-50 (2006).

[PEAT, 2002] F. D. Peat, *The blackwinged night, creativity in nature and mind*, Perseus, Cambridge MA (2002).

[MEIER, 2001] C. A. Meier (ed.), *Atom and Archetype: The Pauli/Jung letters 1932-1958*, Princeton University Press (2001).

[FONDI, 2006] R. Fondi, *Int. Journ. of Ecodynamics* 1(3), 284-297 (2006).

[FONDI, 2007] R. Fondi, *La macroevoluzione come rete olistica di eventi sincronici*, SISEB (2007).

[FONDI, 2014] R. Fondi, *Il fattore olistico nella macroevoluzione*. In stampa (2014).

Per una descrizione dettagliata degli argomenti trattati qui:

[CHIATTI, 2007] L. Chiatti, "Archetypes, Causal Description and Creativity in Natural World," In: *Physics of Emergence and Organization*; I. Licata, A. Sakaji eds. World Scientific (2007); arXiv: physics/0607082 [physics.gen-ph].

[CHIATTI, 2008] L. Chiatti, "On the Possible Experimental Detection of Non-Causal Synordination Patterns of Physical Events," *Quantum Biosystems* 3, pp. 194-201 (2008); arXiv: 0807.3253 [physics.gen-ph].

CORRISPONDENZE ASTROLOGICHE: UNA PROSPETTIVA MULTIESISTENZIALE

Massimiliano Sassoli de Bianchi

RIASSUNTO. Per alcuni individui l'astrologia sembra costituire un valido strumento di autoricerca e autosviluppo. Eppure, a livello statistico non appare in grado di produrre correlazioni significative. In questo articolo si propone una possibile soluzione di questo apparente paradosso, sulla base del cosiddetto paradigma coscienziale.



autoricerca.com

L'astrologia (dal greco *astron*, stella + *lógos*, discorso) è un antico strumento di indagine, indubbiamente complesso, che si articola in numerosi approcci differenti, applicabili a molteplici entità: esseri umani, organizzazioni, mercati finanziari, paesi, ecc.; questo a condizione che queste entità siano collegabili a una chiara origine spazio-temporale.

Tipicamente, lo strumento astrologico viene usato per ottenere maggiori informazioni circa le proprietà che caratterizzano tali entità e possibilmente identificare gli eventi più significativi che potrebbero verificarsi nel corso della loro evoluzione.

Dal punto di vista dell'autoricerca, l'interesse dell'astrologia risiede nella possibilità di usarla come mezzo per attuare l'antica esortazione delfica: il famoso "conosci te stesso", cui dovrebbe seguire il purtroppo meno famoso "evolvi te stesso".

Le domande importanti che dobbiamo porci sono pertanto le seguenti:

*L'astrologia funziona veramente?
E se funziona, perché funziona?*

In questa mia breve nota cercherò di fornire un possibile elemento di risposta a questi interrogativi.

Comincerò con l'osservare che l'opinione dominante della cosiddetta "scienza ufficiale" è che l'astrologia sia semplicemente un falso sistema di credenze: una pseudoscienza senza alcun fondamento nel reale. Molti fisici, ad esempio, utilizzano le previsioni astrologiche come perfetto esempio di variabili aleatorie del tutto indipendenti, espressione di una totale assenza di correlazioni [RUE, 1991], [ROT, 2014].

Naturalmente, non tutti gli studiosi concordano su un giudizio tanto radicale. Questo perché vi sono studi, per quanto sporadici e controversi, che evidenziano ad esempio delle possibili correlazioni tra determinati processi fisici *microscopici* e i movimenti planetari *macroscopici*.

Un esempio è il lavoro del chimico italiano *Giorgio Piccardi* [PIC, 1962], [MAN *et al.*, 1994], che in numerosi anni di scrupolose misure della velocità di alcune reazioni chimiche in

soluzione acquosa (come la flocculazione dell'ossicloruro di bismuto) mise in evidenza delle inaspettate variazioni temporali nel loro andamento. In altre parole, secondo le osservazioni di Piccardi, il contesto sperimentale relativo a determinate reazioni chimiche non sarebbe uniforme nel tempo, ma soggetto a fluttuazioni in grado di alterarne l'esito in modo rilevabile.

Nella sua indagine, Piccardi cercò di identificare la struttura di queste fluttuazioni, trovando interessanti correlazioni con il fenomeno delle macchie solari e più generalmente con il moto orbitale del nostro pianeta. Risultati di questo genere potrebbero fornire, se ulteriormente confermati, un primo elemento di spiegazione fisico-chimica, per quanto indiretta, circa la possibilità di un'influenza di alcuni aspetti planetari sulla nostra vita organica, considerando che noi umani siamo (o meglio, i nostri corpi sono) organismi in buona parte composti di acqua.

Altri studi si sono interessati a variabili biologiche più specifiche. Un esempio ancora più controverso è il lavoro condotto negli anni sessanta del secolo scorso dallo psichiatra slovacco *Dr. Eugen Jonas*, così come riportato dai giornalisti, *Sheila Ostrander* e *Lynn Schroeder* [OST & SCH, 1972]. Jonas ha sostenuto di poter utilizzare i suoi calcoli astrologici (più particolarmente le posizioni lunari in relazione al cielo natale) come metodo contraccettivo estremamente efficace (quando combinato con il metodo Ogino-Knaus), oltre che come metodo per selezionare in modo statisticamente rilevante il sesso del nascituro e accrescere la vitalità dell'embrione. Questi suoi sorprendenti risultati non furono purtroppo mai pubblicati in riviste specializzate, né riprodotti da altri ricercatori. Pertanto, rimangono unicamente degli indizi suggestivi, tutti da verificare.

Vi sono poi dei ricercatori che hanno cercato di mettere in evidenza delle correlazioni dirette tra le variabili astrologiche e determinati attributi psicologici. Tuttavia, e per quanto mi è dato di sapere, nessuno di questi studi è mai riuscito a ottenere risultati significativi. Esistono invece dei lavori che, al contrario, evidenziano una significativa *assenza di correlazioni*, in accordo con l'attuale posizione della "scienza ufficiale".

Un esempio è lo studio condotto negli anni novanta del secolo

scorso dagli psicologi *John H. McGrew* e *Richard M. McFall* [MCG & MCF, 1990], che hanno sottoposto i temi natali di 23 soggetti a 6 differenti astrologi professionisti, i quali hanno poi cercato, indipendentemente l'uno dall'altro, di metterli in corrispondenza con i 23 dossier relativi ai soggetti in questione, contenenti informazioni dettagliate circa la loro vita e i loro profili psicologici specifici, ottenuti tramite diversi test della personalità. Il risultato dello studio è che nessuno dei 6 astrologi fu in grado di produrre correlazioni significative, vale a dire migliori di quelle ottenibili tramite una scelta puramente casuale, né è stato possibile riscontrare correlazioni significative tra le loro diverse descrizioni.

Quindi, fine della discussione? Viste le scarsissime evidenze disponibili, dobbiamo semplicemente arrenderci all'evidenza che dalla lettura del nostro tema natale (una mappa simbolica che mostra le posizioni apparenti dei corpi celesti, calcolati nel tempo e luogo esatti della nostra nascita) non possiamo estrarre alcuna informazione oggettiva circa la nostra persona e il nostro cammino di vita?

Ci troviamo qui di fronte a un apparente paradosso. Statisticamente parlando, e fino a prova contraria, l'astrologia non sembra essere in grado di fornire una descrizione oggettiva dei diversi attributi di una coscienza intrafisica (incarnata). In altre parole, le correlazioni astrologiche appaiono generalmente prive di significato. D'altra parte, numerose persone (l'autore è tra queste) hanno avuto modo di usare la lettura del tema natale come valido strumento di autoindagine e, conseguentemente, di autosviluppo. A prima vista queste due affermazioni sono tra loro contraddittorie. *Non dobbiamo però confondere il livello statistico con il livello individuale.*

Per fare un esempio, consideriamo per un momento un altro tema controverso: quello delle vaccinazioni. Personalmente, non sono particolarmente favorevole alla pratica delle vaccinazioni, così come viene oggi promossa, vale a dire in modo del tutto indiscriminato (e in alcuni paesi addirittura su base obbligatoria [SAS, 2013]). Ma supponiamo per un momento, per amore del ragionamento, che a livello statistico

sia davvero più vantaggioso per un individuo evitare di “prendere” una determinata malattia, anziché svilupparla, in quanto i rischi delle sue complicazioni sarebbero superiori ai benefici (ad esempio in termini di rafforzamento del sistema immunitario). Supponiamo inoltre che una vaccinazione sia disponibile per questa determinata malattia, e che *statisticamente* parlando le possibili complicazioni prodotte dalla vaccinazione siano meno severe rispetto a quelle associabili al decorso naturale della malattia.

Possiamo allora concludere, sempre statisticamente parlando, che sia più vantaggioso in questo caso promuovere la vaccinazione. Ma più vantaggioso per chi? Non dobbiamo dimenticarci che noi siamo *entità individuali*, non *insiemi statistici*. Ciò significa che il vantaggio in questione è solo per l'insieme della popolazione e non necessariamente per ogni singola persona. Le persone sono molto diverse tra loro, hanno percorsi di vita differenti, eredità genetiche e paragenetiche specifiche, oltre che storie mediche (anamnesi) tra loro non commensurabili. Pertanto, sicuramente non reagiranno allo stesso modo quando confrontate a una specifica malattia e/o all'inoculazione del suo vaccino.

In altre parole, vi sono individui per i quali, in considerazione delle loro particolarità, la vaccinazione rappresenta un serio pericolo e andrebbe a ogni costo evitata, mentre ci sono altre persone per le quali sarebbe vero esattamente il contrario. Ogni individuo, infatti, è caratterizzato da probabilità individuali specifiche, differenti dalle probabilità attribuite all'insieme degli individui che formano il campione statistico.

Pertanto, quando si afferma, sulla base di un determinato studio, che i vantaggi di una vaccinazione sarebbero superiori ai rischi della stessa, e che perciò *ognuno* dovrebbe vaccinarsi, si commette un errore grossolano: quello di ritenere che ogni individuo possieda le medesime propensioni sia verso la malattia e i suoi possibili rischi, sia verso gli effetti collaterali della vaccinazione.

Naturalmente, è molto più laborioso, e dispendioso, cercare di determinare le probabilità specifiche associate a ogni individuo,

in quanto ciò necessiterebbe di un'analisi accurata da compiere caso per caso, sulla base di criteri su cui ancora oggi non esiste un sufficiente consenso. Ma lascio volentieri al lettore l'arduo compito di trarre le sue conclusioni circa i fondamenti di una pratica indifferenziata della vaccinazione, probabilmente più motivata da logiche economiche che scientifiche. Infatti, dobbiamo tornare al tema dell'astrologia, e forse ora capirete le ragioni di questo mio excursus.

Nello stesso modo in cui una specifica vaccinazione può essere consigliabile a livello statistico, ma non per questo appropriata per ogni singolo individuo, non è illogico supporre, *mutatis mutandis*, che sebbene l'astrologia possa non essere uno strumento efficace di autoindagine a livello statistico (come alcuni studi sembrano dimostrare), nondimeno potrebbe rimanere un strumento di indagine adeguato per alcuni individui specifici, in considerazione della loro *storia multiesistenziale*.

In altre parole, il mio primo punto consiste nel sottolineare che: *il livello individuale e il livello statistico sono due categorie logiche ben distinte*, e il fatto che l'astrologia risulti non in grado (o scarsamente in grado) di stabilire correlazioni statisticamente significative non significa che ciò sia necessariamente il caso per ogni individuo che l'utilizza.

Ipotizziamo dunque che vi siano degli individui per i quali la lettura del tema natale astrologico sia in grado di fornire informazioni non solo rilevanti ma anche articolate sulla loro personalità, karma, tendenze, programma esistenziale, e così via. La domanda cui dobbiamo cercare di rispondere è la seguente: una tale concordanza è riconducibile al solo caso, o potrebbe essere la conseguenza di un processo di natura determinativa?

Vorrei sottolineare ancora una volta che, personalmente parlando, ho avuto modo di usare vantaggiosamente l'astrologia come strumento (e linguaggio) di autoindagine, e che conosco un certo numero di persone che hanno saputo fare altrettanto. Pertanto, l'ipotesi di cui sopra non è certamente vuota: esistono di fatto degli individui per i quali l'astrologia si è dimostrata utile in termini pratici. Il problema è quello di poter dare una spiegazione

convincente sul perché di questa sua efficacia relativa.

L'ipotesi che vorrei qui considerare è che vi sia una particolare classe di individui per i quali l'astrologia di fatto funzionerebbe piuttosto bene, nel senso che sarebbe davvero in grado di fornire informazioni di valore sotto il profilo evolutivo. Questo però non avrebbe nulla a che fare con eventuali processi fisico-chimici catalizzati da determinate variazioni nell'attività solare, o con possibili azioni sottili dei diversi pianeti, determinate dai loro campi extrafisici di energia (anche se, naturalmente, non posso escludere queste possibilità). La ragione di questa corrispondenza astrologica sarebbe a dire il vero piuttosto semplice da capire, a condizione di essere disposti a prendere seriamente in considerazione il cosiddetto *paradigma coscienziale*.¹

Per chiarire cosa intendo, mi avvalerò di un semplice esempio. Molti di noi possiedono un piccolo *zodiaco* portatile, di solito con due pianeti orbitanti, uno lento e uno veloce. Questo zodiaco altro non è che il quadrante sferico di un orologio analogico, con il pianeta lento che corrisponde alla lancetta delle ore (che fa due giri al giorno) e il pianeta veloce alla lancetta dei minuti (che fa un giro ogni ora).

Grazie a questo piccolo strumento simil-zodiacale, è facile fare previsioni molto precise sul comportamento degli esseri umani intrafisici. Per esempio, quando il pianeta "lancetta delle ore" è in corrispondenza della dodicesima casa, se si chiede a una persona qualunque se ha fame, la probabilità di ottenere una risposta affermativa è molto alta.

Naturalmente, questo non significa che la posizione specifica del pianeta "lancetta delle ore" sia la causa che produce l'effetto della fame in quella persona; sarebbe decisamente molto ingenuo credere in una tale "azione a distanza." Quello che

¹ Il paradigma coscienziale è il quadro teorico alla base della coscienziologia (e di altri approcci simili al reale), che considera l'essere-coscienza un principio intelligente, manifestantesi attraverso un multiveicolo energetico, in un ambiente multidimensionale, nell'ambito di un ciclo multisistenziale.

invece è indubbiamente vero è che le persone del pianeta Terra solitamente vivono in base al cosiddetto *ritmo circadiano* (giornaliero) e che questo ritmo, o ciclo, è perfettamente codificato nel movimento dello “zodiaco da polso”, da cui consegue la possibilità di stabilire correlazioni significative tra i due sistemi.

L'esempio dell'orologio ci dice l'importanza di non confondere *correlazioni* e relazioni di *causa-effetto*. Ma ci dice qualcosa di più importante ancora, per la questione in esame: se lo “zodiaco da polso” è in grado di descrivere il ciclo circadiano umano e i fenomeni ad esso associati, ciò non avviene per caso: è così solo perché il suo movimento è stato *sincronizzato ad hoc* con tale ciclo, rispetto al quale noi umani abbiamo poi sincronizzato i nostri ritmi e processi biologici, nel corso della nostra lunga evoluzione biologica.

Ora, senza dubbio i movimenti ciclici del sole, della luna e di tutti i corpi planetari presenti nella *sfera celeste* (suddivisa in settori specifici, chiamati *case* in astrologia) danno vita a un linguaggio simbolico e dinamico molto complesso. Ogni possibile configurazione dei pianeti corrisponde a una sorta di grande “geroglifico multidimensionale” e l'insieme di tutti questi possibili geroglifici è sufficientemente ricco per poter descrivere un vasto numero di aspetti sia interiori che esteriori dell'esperienza umana.

Questo naturalmente non è mai stato in discussione nella storica controversia sull'astrologia. Ciò che è in discussione è il fatto che vi sarebbe la possibilità di stabilire delle corrispondenze oggettive tra questi “geroglifici astrologici” e gli attributi che caratterizzano le diverse coscienze intrafisiche, come ad esempio i loro tratti deboli e forti, i debiti e crediti dei loro conti correnti karmici, le programmazioni esistenziali (missioni di vita), le opportunità specifiche e i segnali di pericolo da cogliere nel loro percorso di vita, ecc. In altre parole, la seguente domanda sorge spontanea:

Chi avrebbe mai sincronizzato l'orologio planetario con le specificità degli stati interni ed esterni di quelle coscienze per le quali l'astrologia costituirebbe un valido strumento di

autoindagine?

La mia ipotesi è che così come gli esseri umani devono sincronizzare i loro orologi da polso al fine di poterli usare come strumenti orientativi efficaci, un'operazione simile di sincronizzazione deve altresì essere effettuata al fine di correlare (cioè stabilire una corrispondenza significativa) il tema natale di un individuo con la sua storia personale e i suoi attributi specifici.

Ora, se da un lato abbiamo un unico sistema solare, vale a dire un unico "orologio planetario", dall'altra abbiamo miliardi di individui differenti, ognuno con la propria storia personale e i propri attributi coscienziali. Inoltre, il sistema solare, considerato come orologio, è dato una volta per tutte e segue un'evoluzione perfettamente deterministica, secondo la teoria della gravitazione di Newton (o più generalmente di Einstein). Pertanto, i suoi movimenti non possono essere artificialmente modificati senza distruggere il funzionamento stesso di questo mirabile orologio.

D'altra parte, come è noto a ogni astrologo, il tema natale è determinato da aspetti che variano da individuo a individuo, che corrispondono al luogo e all'ora della nascita intrafisica. Pertanto, è molto raro trovare due persone con esattamente lo stesso tema natale (i gemelli sono ovviamente un'eccezione, sebbene anche nel loro caso il tempo del loro primo respiro può variare sensibilmente). In altri termini, per quanto l'orologio planetario sia lo stesso per ogni terrestre, astrologicamente parlando ogni individuo "vede" una versione differente dello stesso, a causa della sua specifica e personalissima prospettiva spazio-temporale.

Ma come possiamo sincronizzare queste diverse "prospettive planetarie" al fine di stabilire delle correlazioni significative? Naturalmente, vi è un solo modo per fare questo: poiché l'orologio astronomico è dato una volta per tutte, e anche la storia individuale di una coscienza non può essere modificata, le uniche variabili che possono essere manipolate prima della sua discesa intrafisica (incarnazione), per stabilire una corrispondenza significativa, sono quelle relative al luogo e

all'ora della nascita.

Beninteso, vi sono numerosi problemi da risolvere per riuscire a correlare in modo significativo le informazioni codificate nel “simbolo del tema natale” e la storia evolutiva di una determinata coscienza. Questi però non rappresentano un compito a priori impossibile per un *evoluzionologo*, cioè per una coscienza avanzata con sufficiente conoscenza della storia evolutiva di ogni membro del suo specifico gruppo evolutivo [ALE, 2004].

Un evoluzionologo è un vero e proprio stratega dell'evoluzione coscienziale. Ciò significa che impiegherà ogni mezzo a sua disposizione per facilitarla. Quindi, sapendo che determinate coscienze appartenenti al suo gruppo evolutivo possiedono, per motivi legati alla loro storia multiesistenziale, particolari affinità con il linguaggio astrologico, e avranno quindi un'alta probabilità di confrontarsi con lo studio dell'astrologia nel corso della loro futura vita intrafisica, questi potrà trarre da questa indicazione il massimo vantaggio possibile, fornendo a queste coscienze, tramite il messaggio del loro tema natale, alcune informazioni importanti su quegli aspetti del loro percorso su cui hanno più bisogno di prestare attenzione ed applicarsi.

L'unico modo per farlo, come abbiamo visto, è quello di scegliere intenzionalmente il luogo e l'ora esatta della loro nascita, al fine di codificare con sufficiente precisione nel loro tema natale tutte le informazioni del caso, secondo la simbologia astrologica.

Questa possibilità, di cui troviamo menzione in alcuni testi esoterici, come ad esempio uno scritto canalizzato da *Maurice B. Cooke* [HIL, 1997], offre una possibile soluzione al “paradosso astrologico”, in quanto compatibile con il responso negativo della moderna analisi statistica delle predizioni astrologiche. Infatti, solo un numero limitato di coscienza verrebbe sottoposto al complesso processo di sincronizzazione, a seguito di una scrupolosa valutazione, caso per caso, da parte dell'evoluzionologo del gruppo evolutivo di appartenenza. Questo perché, nonostante la grande popolarità dell'astrologia

(circa un terzo della popolazione nei paesi occidentali crede nella sua validità), solo un numero limitato di coscienze è realmente disponibile a prenderla *seriamente* in considerazione, quindi a *studiarla*, al fine di promuovere un percorso di autoricerca e autosviluppo, giustificando così lo sforzo di una sincronizzazione del loro primo respiro intrafisico con la configurazione planetaria più adatta a descrivere la loro attuale condizione evolutiva.

C'è anche un altro aspetto degno di nota. Essendo che il nostro pianeta in passato era molto meno popolato, che l'astrologia godeva di maggiore prestigio (anche la Chiesa la utilizzava regolarmente e molti scienziati erano esperti astrologi), e che il parto avveniva in modo naturale, senza l'intervento di atti medici specifici, possiamo ipotizzare che la pratica della "nascita sincronizzata" non solo era più diffusa (se non altro tra quelle coscienze sufficientemente erudite da potersi avvicinare all'astrologia e comprenderne il linguaggio), ma altresì più semplice da attuare per l'evoluzionologo e i suoi assistenti.

Al giorno d'oggi invece, sempre più spesso il travaglio negli ospedali viene indotto artificialmente (senza attendere il suo decorso naturale), ad esempio tramite la somministrazione di specifiche sostanze (mediatori flogistici come le prostaglandine e ormoni come l'ossitocina), o intervenendo in maniera meccanica (rottura artificiale delle membrane, parto per taglio cesareo). Spesso questi interventi sono il frutto di decisioni estemporanee, prese ad esempio dal ginecologo per le più svariate ragioni, e questo può sicuramente interferire con la programmazione extrafisica della nascita. In altre parole, le decisioni mediche potrebbero aver reso sempre più difficoltoso, e vano, il compito di sincronizzazione dell'astrologo-evoluzionologo.

Beninteso, si tratta di spiegazioni altamente speculative che andrebbero ulteriormente approfondite. Mi limiterò però a concludere questa mia breve dissertazione con alcune osservazioni.

Secondo l'analisi di cui sopra, l'astrologia non funzionerebbe per tutti. Per alcune persone potrebbe, forse, rappresentare un possibile strumento di autoricerca, ma per altre (forse la

maggioranza), tale strumento sarebbe del tutto inefficace.

Perciò, è probabilmente corretto affermare che l'astrologia funziona e al contempo non funziona: funziona perché per alcuni individui conterrebbe dei puntatori evolutivi importanti, e non funziona perché questo non sarebbe vero per tutti gli individui, come si è soliti invece supporre.

Le informazioni contenute in un tema astrologico non sarebbero l'espressione di leggi universali, quanto di regolarità di natura molto più "parrocchiale", artificialmente e opportunisticamente create ad arte da un evoluzionologo.

Considerando che numerosi fattori imprevedibili sono sempre in grado di alterare, anche in modo significativo, il luogo e l'ora di un'incarnazione, anche le coscienze per le quali una sincronizzazione astrologica sarebbe stata preventivata potrebbero riscontrare delle variazioni importanti tra le informazioni codificate nel loro tema e gli attributi che di fatto le caratterizzano. Pertanto:

*È AUSPICABILE CHE L'ASTROLOGIA NON COSTITUISCA L'UNICA
FONTE DI INFORMAZIONE IN UN PERCORSO DI AUTORICERCA.*

Altri strumenti per la codifica di informazioni evolutive sono certamente stati utilizzati, e sono possibilmente ancora oggi in uso, oltre a quello astrologico, come ad esempio la *numerologia*. Spesso però queste diverse tecniche di codifica, se applicate a una stessa coscienza intrafisica, non forniranno informazioni compatibili, e lo stesso vale quando si confrontano letture provenienti da diverse tradizioni astrologiche: occidentale, indiana, cinese, etc.

Queste differenze si spiegano in almeno due modi. Da un lato, semplicemente, perché le codifiche usate in questi diversi linguaggi sono solo parzialmente compatibili tra loro. Dall'altro perché solo uno di questi codici verrebbe sottoposto a una sincronizzazione attiva: quello che con maggiore probabilità verrà attivamente studiato dalla coscienza in questione.

Considerando i profondi cambiamenti che si sono verificati sul pianeta nel corso degli ultimi secoli, e la recente evoluzione dei

saperi, soprattutto a causa della rivoluzione scientifica, è molto probabile che gli evoluzionologi utilizzeranno in un prossimo futuro, o stanno già utilizzando attualmente, nuove possibilità per trasferire informazioni di valore evolutivo a una coscienza intrafisica. Questo anche perché uno degli effetti indesiderati dell'astrologia è quello di promuovere, volente o nolente, la falsa credenza che i destini di noi esseri umani sarebbero "decisi dalle stelle", anziché dalle scelte che attuiamo in ogni istante della nostra vita.

Tra gli strumenti più avanzati e significativi per acquisire maggiore conoscenza di sé possiamo menzionare: l'autostudio, l'introspezione, l'auto-osservazione, l'analisi critica e scientifica dei propri sistemi di credenza, il confronto onesto con gli altri, lo sviluppo delle capacità parapsichiche, della proiettabilità lucida, della comunicazione diretta con le guide, imparando a distinguere quelle illuminate da quelle cieche e dagli assediatori.

Un altro aspetto su cui riflettere è il seguente: se è vero, come ipotizzato in questa mia nota, che esiste una minoranza di individui per i quali il tema natale costituirebbe un'ottima rappresentazione delle loro potenzialità individuali, e che tale rispondenza non sarebbe spiegabile solo nei termini di una mera casualità, o quale conseguenza di un misterioso "meccanismo cosmico" d'azione, ne consegue che l'astrologia ci fornirebbe una sorta di conferma indiretta della validità del paradigma coscienziale.

Infatti, l'unica spiegazione ragionevole per il suo funzionamento in particolari individui (al di là della spiegazione triviale, e indubbiamente insufficiente, dell'orologio rotto che segnerebbe l'ora giusta due volte al giorno) è che una specifica "sincronizzazione alla nascita" sia stata attivamente eseguita. E naturalmente, tale spiegazione è possibile solo nella misura in cui la *serialità esistenziale*, cioè il ciclo di rinascite della coscienza in evoluzione, è una realtà.

D'altra parte, se consideriamo valido il paradigma coscienziale, l'unica possibilità che abbiamo per ulteriormente confermare la correttezza dell'ipotesi qui presentata, è quella di ottenere un colloquio diretto con un evoluzionologo, ad

esempio nel corso di una esperienza extracorporea lucida, e rivolgergli direttamente la domanda. In caso di conferma, sarebbe interessante sapere se tale sistema è ancora in auge e se fino ad oggi ha prodotto i risultati attesi.

Beninteso, non posso che incoraggiare gli esploratori della coscienza con forti affinità astrologiche (o numerologiche), che hanno o avranno la possibilità di intervistare un evolucionologo, o anche solo una loro guida extrafisica, a chiarire questo interessante quesito dell'evoluzione terrestre, e naturalmente comunicare i risultati della loro inchiesta.

La mia valutazione, allo stato attuale delle mie conoscenze, è che in alcuni casi l'astrologia potrebbe risultare vantaggiosa per promuovere un percorso di autostudio e autoricerca, a condizione però che questa venga utilizzata con intelligenza, maturità e molto (ma davvero molto!) discernimento.

Vorrei aggiungere che le coscienze, nel corso della loro evoluzione, non solo si sforzano di scoprire chi esse sono (autoricerca), ma altresì di creare chi esse desiderano diventare (autosviluppo). Da questa prospettiva, il processo di interpretazione del proprio tema natale può essere visto non solo come un processo di *auto-scoperta*, ma anche come un processo di *auto-creazione*, e questa seconda modalità è molto più legata alla potenza e portata del linguaggio simbolico dell'astrologia che alla precisione dei dati codificati nella carta natale.

Personalmente, come ho già accennato più volte, ho avuto modo in passato di usare l'astrologia con vantaggio, come strumento di crescita personale. In particolar modo, mi ha aiutato a portare maggiore attenzione e consapevolezza su alcuni aspetti della mia persona a cui non davo sufficiente importanza. È da tempo però che ho abbandonato il suo studio, trovandomi oggi più a mio agio con strumenti di indagine più diretti, e dalla mia prospettiva più affidabili. Anche perché, ritengo, più avanziamo in termini evolutivi e più abbiamo interesse a spostare il nostro sguardo dal "cielo esteriore" al "cielo interiore", che è poi il cielo che dobbiamo realmente imparare a leggere e trasformare.

Il rischio, nel realizzare questo delicato passaggio, è che

l'astrologia, e altri strumenti simili, se mal compresi, si trasformino in una sorta di stampella evolutiva. Come è noto, una stampella è uno strumento particolarmente utile, ma solo se abbiamo la saggezza di usarla nel momento appropriato, e di rimetterla al suo posto quando siamo nuovamente in grado di camminare con le nostre gambe, anche se magari all'inizio traballando un po'.

BIBLIOGRAFIA

[ALE, 2004] Wagner Alegretti, *Retrocognitions – An investigation into the memory of past lives and the period between lives*, Miami, USA: International Academy of Consciousness (2004).

[HIL, 1997] Hilarion, *La natura della realtà*, Edizioni Crisalide, Spigno Saturnia (1997). Titolo originale: *The Nature of Reality*, Marcus Books, 1979.

[MAN *et al.*, 1994] Paolo Manzelli, Giancarlo Masini e Mariagrazia Costa, *I segreti dell'acqua. L'opera scientifica di Giorgio Piccardi*, Di Renzo Editore, Roma (1994).

[MCG & MCF, 1990] John H. McGrew e Richard M. McFall, "A Scientific Inquiry Into the Validity of Astrology," *Journal of Scientific Exploration*, Vol. 4, pp. 75-83 (1990).

[OST & SCH, 1972] Sheila Ostrander & Lynn Schroeder, *Astrological birth control*, Prentice-Hall, London (1972).

[PIC, 1962] Giorgio Piccardi, *The Chemical Basis of Medical Climatology*, Thomas Publisher, Springfield, Illinois USA (1962).

[Rot, 2014] François Rothen, *La face cachée de la lune: la science et les coïncidences*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne (2014),

[RUE, 1991] David Ruelle, *Hasard et chaos*, Editions Odile Jacob, Paris (1991).

[SAS, 2013] Massimiliano Sassoli de Bianchi, *La visione rovesciata - Dialogo sulla malattia*, Edizioni Lulu.com (2013).



autoricerca.com

A PROPOSITO DI AUTORICERCA

AutoRicerca è una pubblicazione la cui missione è diffondere scritti di valore sul vasto tema della *ricerca interiore*.

AutoRicerca si pone al di fuori delle abituali categorie editoriali: non è la solita rivista di facile divulgazione, dai contenuti “fast-food,” ma nemmeno un “journal accademico,” rivolto ai soli specialisti.

AutoRicerca offre ai suoi lettori articoli di notevole livello, selezionati, controllati e tradotti personalmente dall’editore. Si tratta di testi che pur esigendo un notevole impegno per essere assimilati (vanno studiati, non letti!), restano pur sempre accessibili al lettore generico, purché animato di buona volontà e desideroso di imparare qualcosa di nuovo.

AutoRicerca è una pubblicazione d’avanguardia non solo per i contenuti, ma anche per le modalità con cui la rivista viene stampata e diffusa, avvalendosi dei moderni sistemi di pubblicazione “on-line,” che consentono di offrire, a costi ragionevoli, un prodotto sia in versione elettronica, sia in versione classica cartacea. Questo modo di procedere presenta numerosi vantaggi. Riducendo al minimo l’investimento dell’editore, svincola i fruitori della rivista dall’obbligo di un abbonamento, rimanendo liberi di acquistare anche solo quei numeri il cui contenuto è di loro interesse. Consente inoltre di avere accesso anche solo alla versione elettronica della stessa, che essendo facilmente memorizzabile e catalogabile sul computer, risolve il problema della notoria mancanza di spazio nelle biblioteche dei lettori-autoricercatori.

Non meno importante è il fatto che la versione elettronica consente di risparmiare qualche albero di questo bellissimo pianeta. E comunque, per coloro che non desiderano rinunciare all'esperienza tattile di una rivista cartacea, c'è sempre, in ogni momento, la possibilità di ordinare, farsi stampare e spedire direttamente a casa, con la facilità di un click, anche un singolo volume della rivista.

Non è quindi necessario un abbonamento per ricevere *AutoRicerca*. Se desiderate essere informati sulle nuove uscite, non avete che da visitare, di tanto in tanto, il sito www.autoricerca.com, o www.autoricerca.ch, e controllare se un nuovo numero è stato pubblicato (attualmente il ritmo di pubblicazione è di due volumi all'anno).

Oppure, più comodamente, potete iscrivervi alla mailing-list, così da essere sempre avvertiti tempestivamente di ogni nuova uscita. Per quest'ultima opzione è sufficiente inviare una e-mail all'indirizzo info@autoricerca.ch, indicando nell'oggetto "mailing-list-rivista," e specificando nel corpo del messaggio nome, cognome e paese di residenza.



autoricerca.com

NUMERI PRECEDENTI

NUMERO 1, ANNO 2011 – LO STATO VIBRAZIONALE

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	17
ARTICOLI	
Un approccio alla ricerca sullo stato vibrazionale attraverso lo studio dell'attività cerebrale <i>Wagner Alegretti</i>	19
Attributi misurabili della tecnica dello stato vibrazionale <i>Nanci Trivellato</i>	59
Dal pranayama dello Yoga all'OLVE della Coscienziologia: proposta per una tecnica integrativa <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	101
GLOSSARIO DELLA COSCIENZILOGIA	139

NUMERO 2, ANNO 2011 – FISICA E REALTÀ

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	35
ARTICOLI	
Proprietà effimere e l'illusione delle particelle microscopiche <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	39
Un tentativo di immaginare parti della realtà del micromondo <i>Diederik Aerts</i>	77
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	111
NUMERI PRECEDENTI	113

NUMERO 3, ANNO 2012 – L'ARTE DI OSSERVARE

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DELL'AUTORE	13
ARTICOLO	
L'arte dell'osservazione nella ricerca interiore	15
<i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	133
NUMERI PRECEDENTI	135

NUMERO 4, ANNO 2012 – SCIENZA E SPIRITUALITÀ

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	15
ARTICOLI	
Yoga, fisica e coscienza <i>Ravi Ravindra</i>	17
Cercare, ricercare, autoricercare... <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	37
Speculazioni su origine e struttura del reale <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	71
A PROPOSITO DI AUTORICERCA	105
NUMERI PRECEDENTI	107

NUMERO 5, ANNO 2013 – OBE

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	15
ARTICOLI	
Scoprire la tua missione di vita <i>Kevin de La Tour</i>	19
Esperienze fuori del corpo: una prospettiva di ricerca <i>Nanci Trivellato</i>	25
Filtri parapercettivi, esperienze fuori del corpo e parafenomeni associati <i>Nelson Abreu</i>	39
Elementi teorico-pratici di esplorazione extracorporea <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	61
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	215
NUMERI PRECEDENTI	217

NUMERO 6, ANNO 2013 – ENERGIA

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DEGLI AUTORI	15
ARTICOLI	
Una sottile rete di luce <i>Andrea Di Terlizzi</i>	17
Bioenergia <i>Sandie Gustus</i>	25
Energie sottili o materie sottili? Una chiarificazione concettuale <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	51
Trasferimento interdimensionale di energia: un modello semplice di massa <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	89
A PROPOSITO DI AUTORIZCA	113
NUMERI PRECEDENTI	115

NUMERO 7, ANNO 2014 – SCIENZA, REALTÀ & COSCIENZA

AVVERTIMENTO	7
EDITORIALE	9
A PROPOSITO DELL'AUTORE	11
ARTICOLO	
Scienza, realtà e coscienza	
Un dialogo socratico	13
<i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	
A PROPOSITO DI AUTORIZERCA	155
NUMERI PRECEDENTI	157

